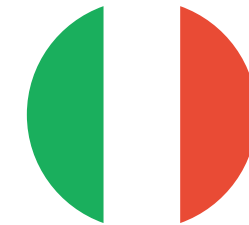


# Europe Talks Farming

Percezione e atteggiamento  
degli agricoltori e degli allevatori in Italia

*Febbraio 2025*



Le proteste degli agricoltori hanno influenzato le politiche verdi in tutta Europa nell'ultimo anno. Da Bruxelles a Madrid, da Varsavia a Parigi e Roma, la reazione dei lavoratori agricoli si è fatta sentire nelle strade di molte grandi capitali, dove hanno espresso la loro rabbia e frustrazione. L'impatto di queste proteste è stato significativo: lo slancio della transizione agricola si è arrestato, e la volontà politica di perseguire un'ambiziosa agenda verde è svanita.

La transizione agricola è uno degli elementi centrali dei piani europei per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050. Il modo in cui questa transizione verrà attuata sarà una delle chiavi del suo successo o del suo fallimento, e il coinvolgimento degli agricoltori nel processo è fondamentale. Comprendere le sfide dal loro punto di vista e trovare il modo adattare queste politiche ai loro bisogni può rendere il lavoro molto più facile.

**Europe Talks Farming** è un primo contributo di More in Common a questo sforzo, a cui vorremmo dare seguito con ulteriori studi incentrati sulla percezione sociale dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'alimentazione. È anche una continuazione del lavoro svolto in Francia dall'organizzazione [Parlons Climat](#), che ha fornito consulenza a questo progetto, e di cui apprezziamo molto il contributo. Abbiamo parlato con 600 responsabili di aziende agricole in Italia, 600 in Spagna e 600 in Polonia. Il nostro obiettivo è fornire ai politici e alla società civile una migliore comprensione delle percezioni, degli atteggiamenti e dei bisogni degli agricoltori e degli allevatori, in particolare per quanto riguarda la loro visione del mondo, la transizione ecologica e la loro rappresentazione come collettività.

**More in Common** è un'organizzazione nata nel 2017 per combattere la polarizzazione e le fratture sociali. Siamo presenti negli Stati Uniti, Brasile, Regno Unito, Francia, Polonia, Germania e Spagna, dove sviluppiamo il nostro lavoro di ricerca per favorire una migliore comprensione della società. Il nostro lavoro appare spesso nei media di tutto il mondo ed è stato citato in pubblicazioni come il New York Times, il Guardian, il Times, la BBC, Le Monde e El País. Per maggiori informazioni: [www.moreincommon.com](http://www.moreincommon.com)

# Indice



Un profondo legame con la professione



Principali problemi del settore



La transizione ecologica



Una categoria che vuole essere rappresentata



In contatto con i lavoratori agricoli



Guardando al futuro



Metodologia di questo studio



# Un profondo legame con la professione

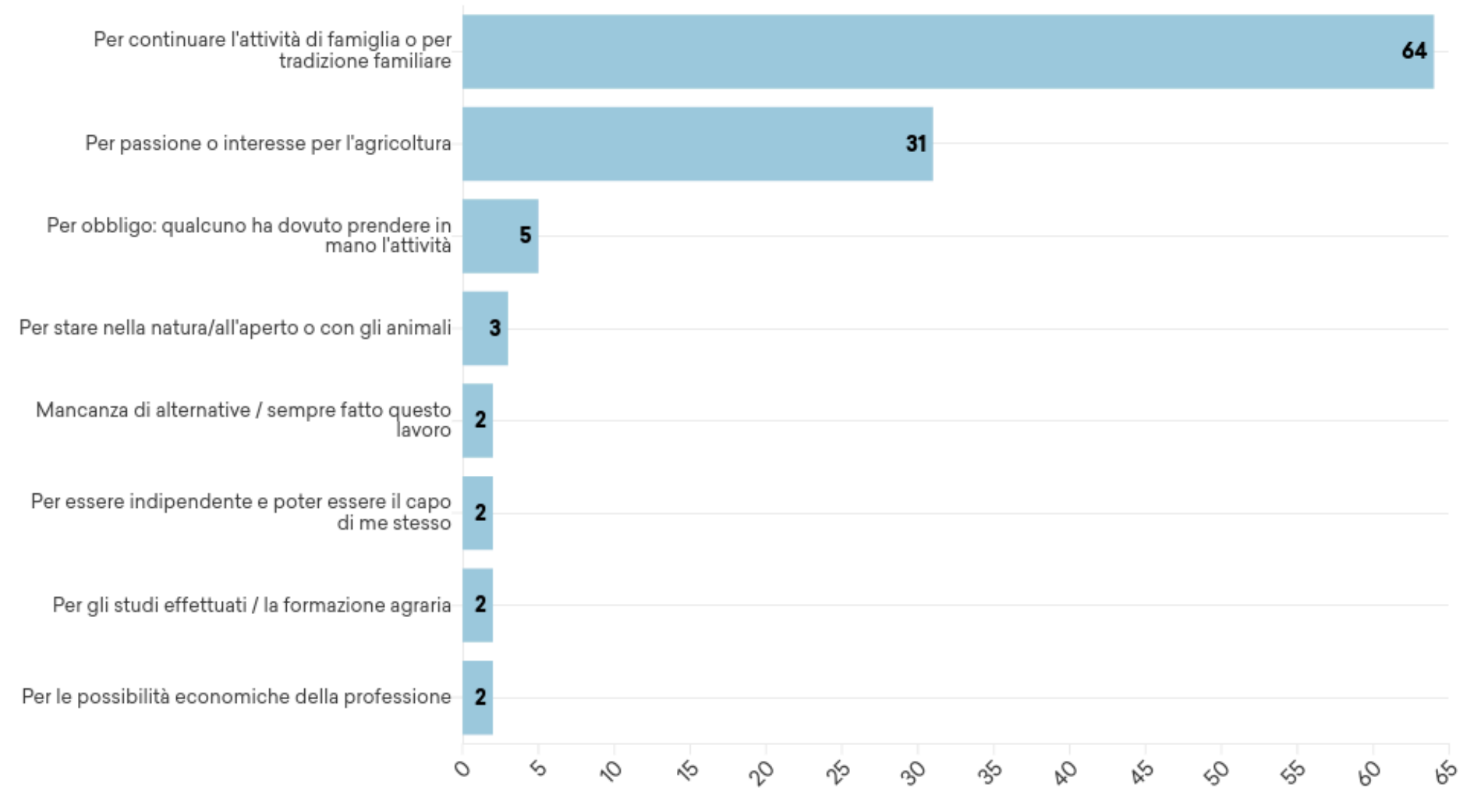
Perché gli agricoltori e gli allevatori scelgono la loro professione?  
Consiglierebbero a un figlio o a una figlia di dedicarsi all'agricoltura?  
Come descriverebbero in poche parole la propria situazione?



# Vocazione e famiglia

L'agricoltura non è solo un lavoro. La maggior parte degli agricoltori e degli allevatori sente un forte legame con la professione, l'ha scelta per continuare la tradizione familiare o come vocazione. Il grafico seguente mostra le principali motivazioni che spingono a scegliere l'agricoltura o l'allevamento come professione:

- La continuazione dell'attività familiare si attesta largamente come prima tra le due menzioni, tra gli intervistati, con il 61%. Mentre la passione per l'agricoltura è indicata come prima menzione dal 24%.
- La vocazione è più presente come motivazione tra le persone più giovani: il 35% degli under 45 indica la passione come prima menzione, contro il 18% degli over 65. Al contrario, gli over 65 si sono sentiti maggiormente motivati dalla continuazione dell'attività di famiglia (il 63% la indica come prima menzione, rispetto al 52% di under 45).

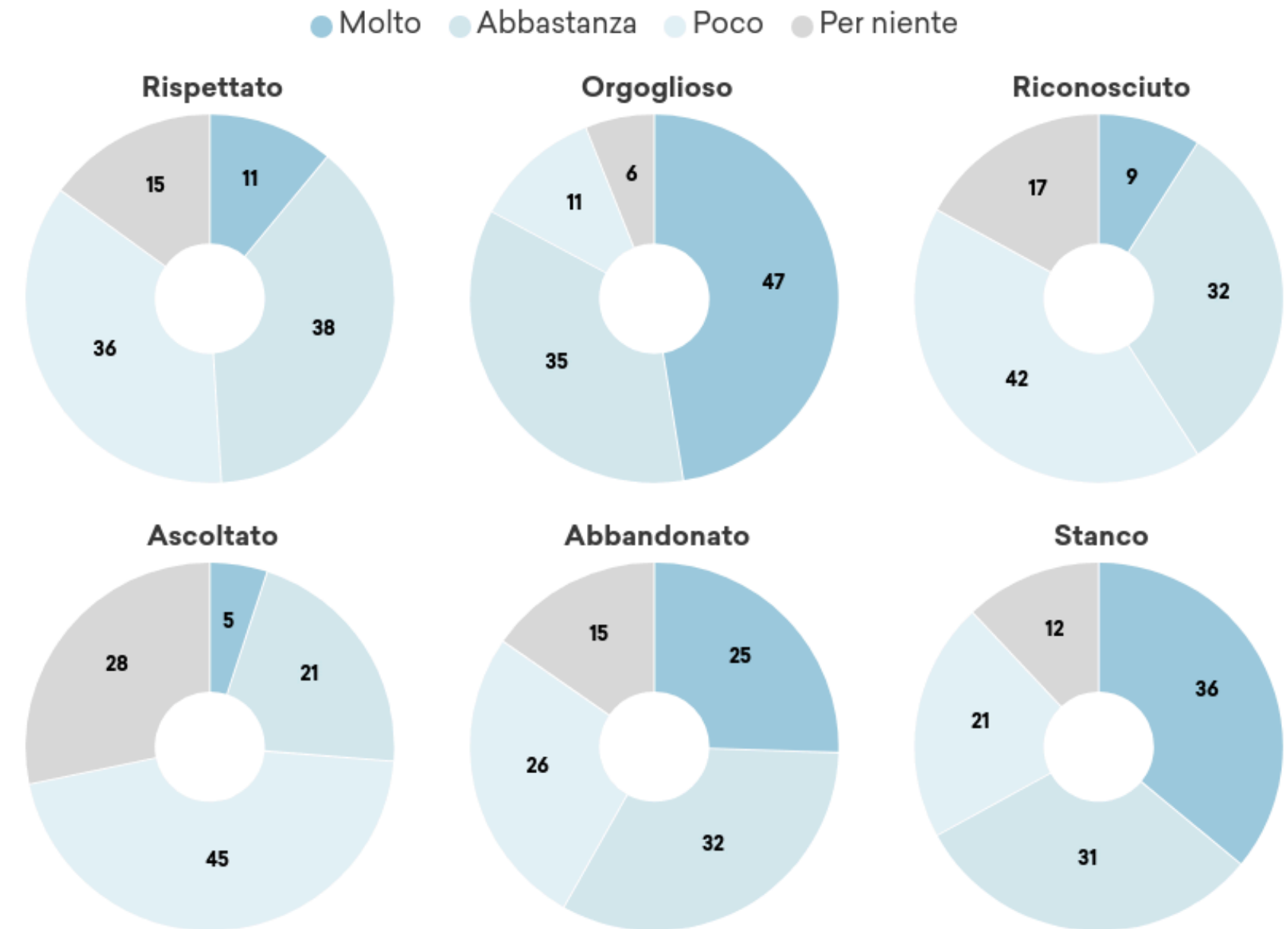


Domanda: Può dirci perché ha deciso di lavorare in questo settore? // % intervistati che indicano queste fonti tra le prime 2 menzioni (risposte aperte ricodificate)



# Orgogliosi del proprio mestiere, ma si sentono poco ascoltati e riconosciuti

- L'82% degli intervistati si sentono molto o abbastanza orgogliosi del proprio mestiere (89% se guardiamo gli <45).
- Ma il 67% si sente stanco, il 57% abbandonato, e solo il 26% ascoltato.
- In particolare, le donne e gli under 45 si sentono più abbandonati rispetto alla media (rispettivamente il 70% e il 67%). Questa differenza è notevole anche tra i soggetti sindacalizzati (60%) rispetto a quelli non sindacalizzati (47%).
- Gli agricoltori che gestiscono più di 50 ettari di terra si sentono più riconosciuti (il 53% rispetto al 41% di media). Una grossa differenza si nota anche tra chi ha avuto accesso alla formazione superiore (48%) rispetto a chi si è formato solo tramite esperienza pratica o corsi non scolastici (37%).
- Gli agricoltori uomini si sentono più rispettati delle donne (49% contro 41%). E notiamo una differenza significativa anche tra chi si occupa di colture arboree o allevamenti (>50%) e chi si occupa di colture seminative (43%).



Domanda: Quanto questi aggettivi la descrivono come agricoltore? Molto, abbastanza, poco o per niente?

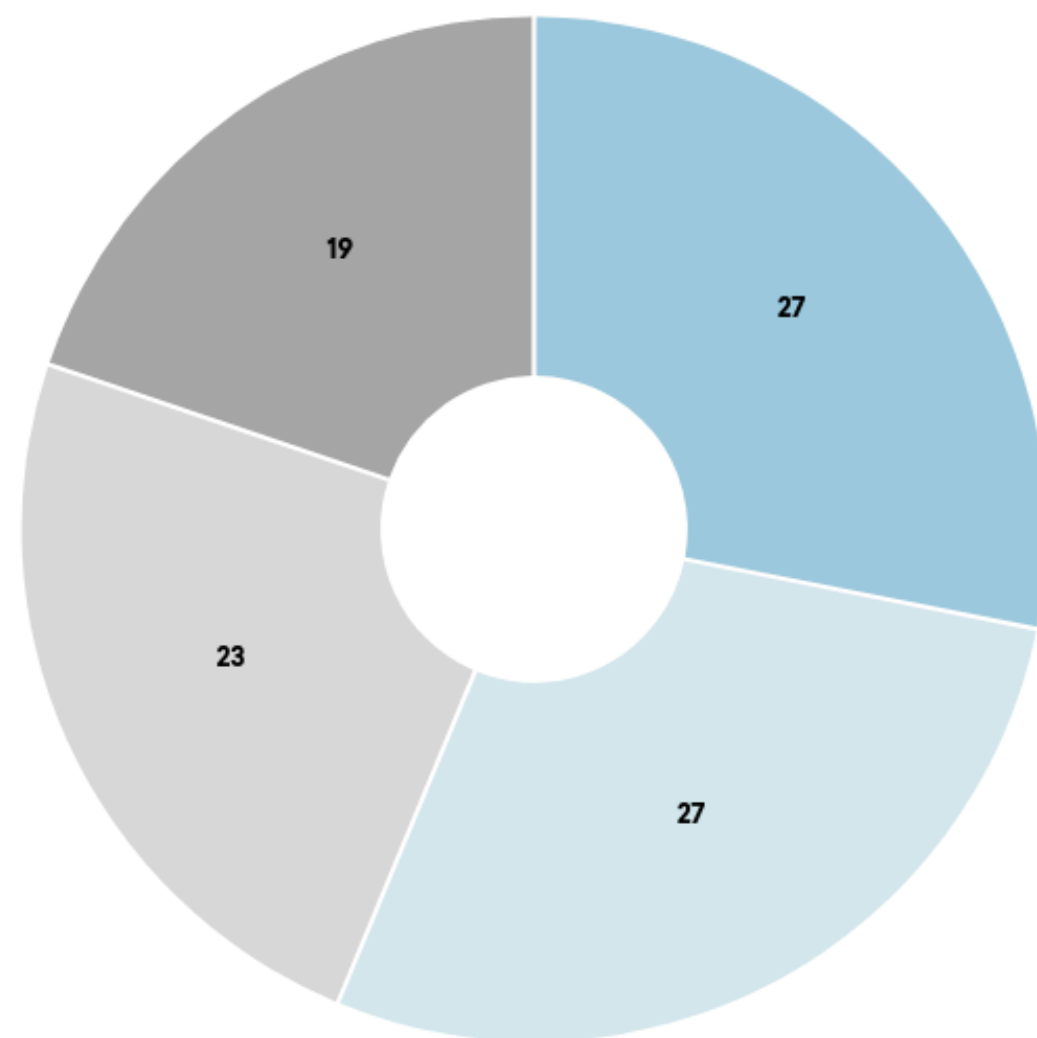




# Nonostante le difficoltà, la maggioranza incoraggerebbe i propri figli a seguirli

Il 54% degli agricoltori/allevatori incoraggerebbe i propri figli o i giovani membri della famiglia a intraprendere la professione se questi volessero farlo. Il grafico seguente mostra le risposte a questa domanda:

● Sì, senza dubbio ● Probabilmente sì ● Probabilmente no ● Per niente



Si riscontra un maggior ottimismo tra coloro che hanno avuto accesso a alla formazione superiore (59%, considerando insieme i “senza dubbio” e i “probabilmente sì”), tra chi è nel settore da meno di 10 anni (65%) e tra chi ha certificazioni biologiche (64%).

Invece, tra gli over 65 è superiore la percentuale di coloro che non incoraggerebbero i giovani membri della propria famiglia a intraprendere questo percorso (49% contro il 46% che invece li incoraggerebbe).

Domanda: Se uno dei suoi figli o un giovane membro della sua famiglia volesse dedicarsi all'agricoltura o all'allevamento, lo incoraggerebbe a farlo? // Il 4% risponde "Non so"



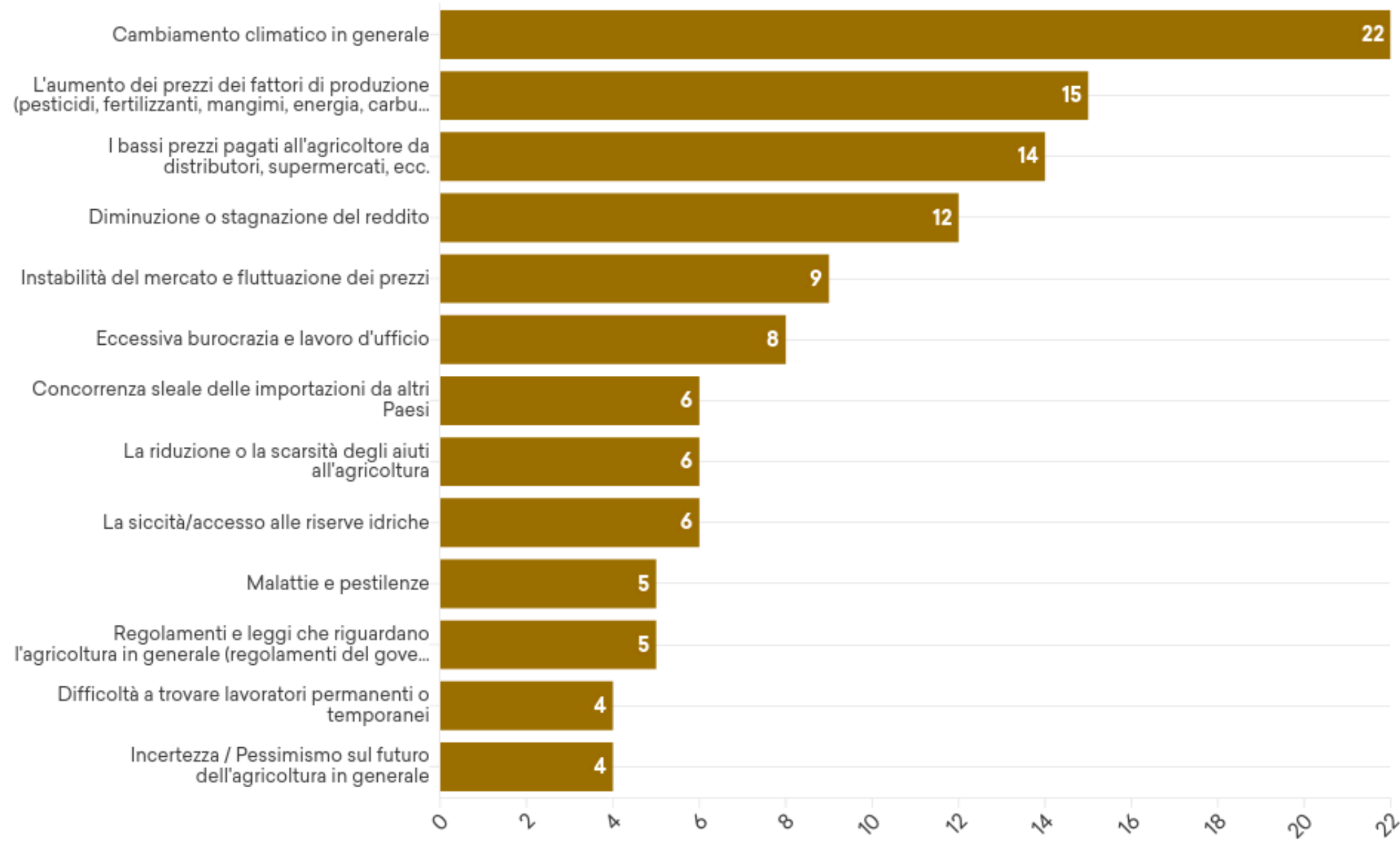


# Principali problemi del settore

Quali sono le principali fonti di preoccupazione per gli agricoltori e gli allevatori? Chi ritengono responsabili di questi problemi?



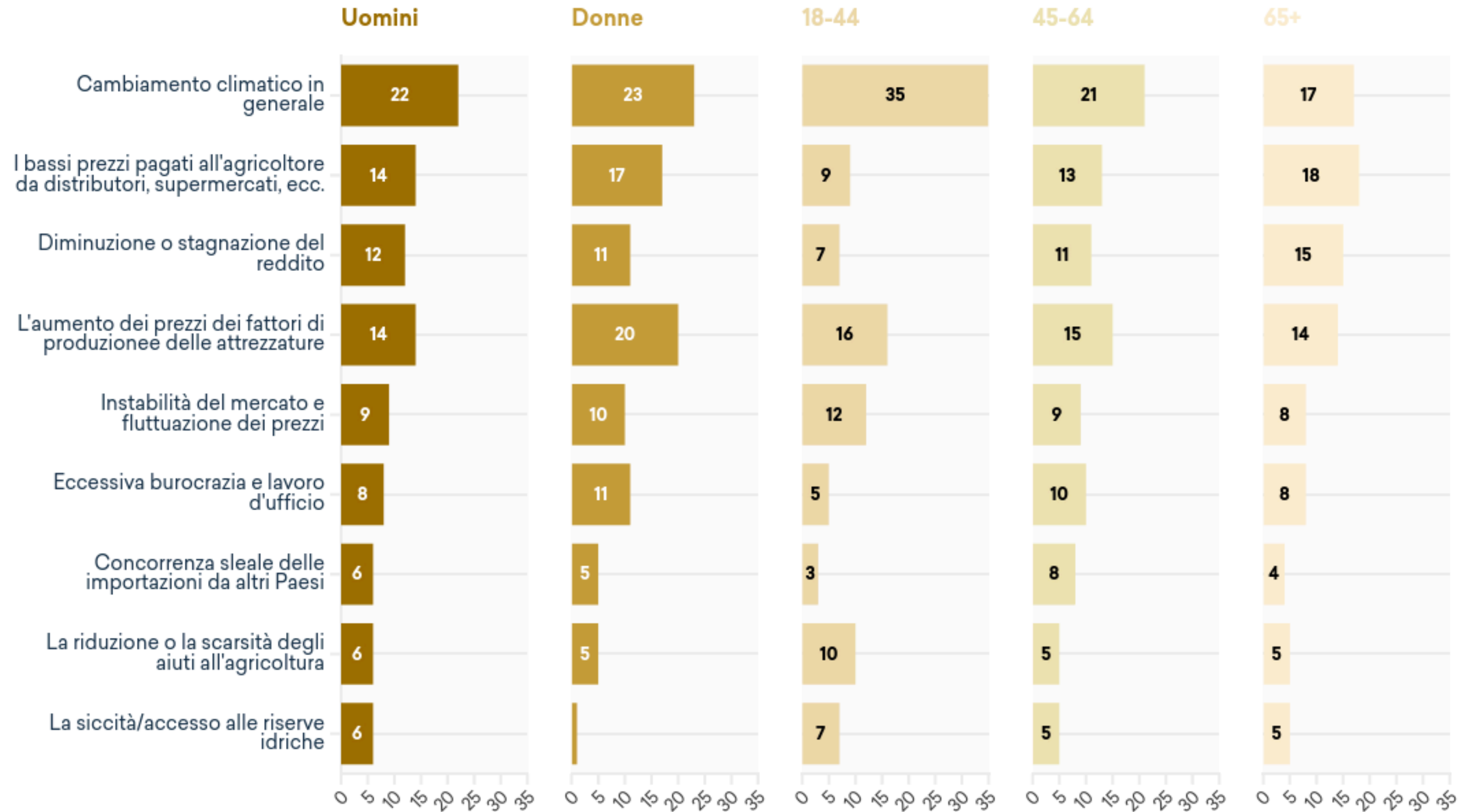
# Cambiamento climatico, prezzi bassi, costi elevati sono i problemi principali



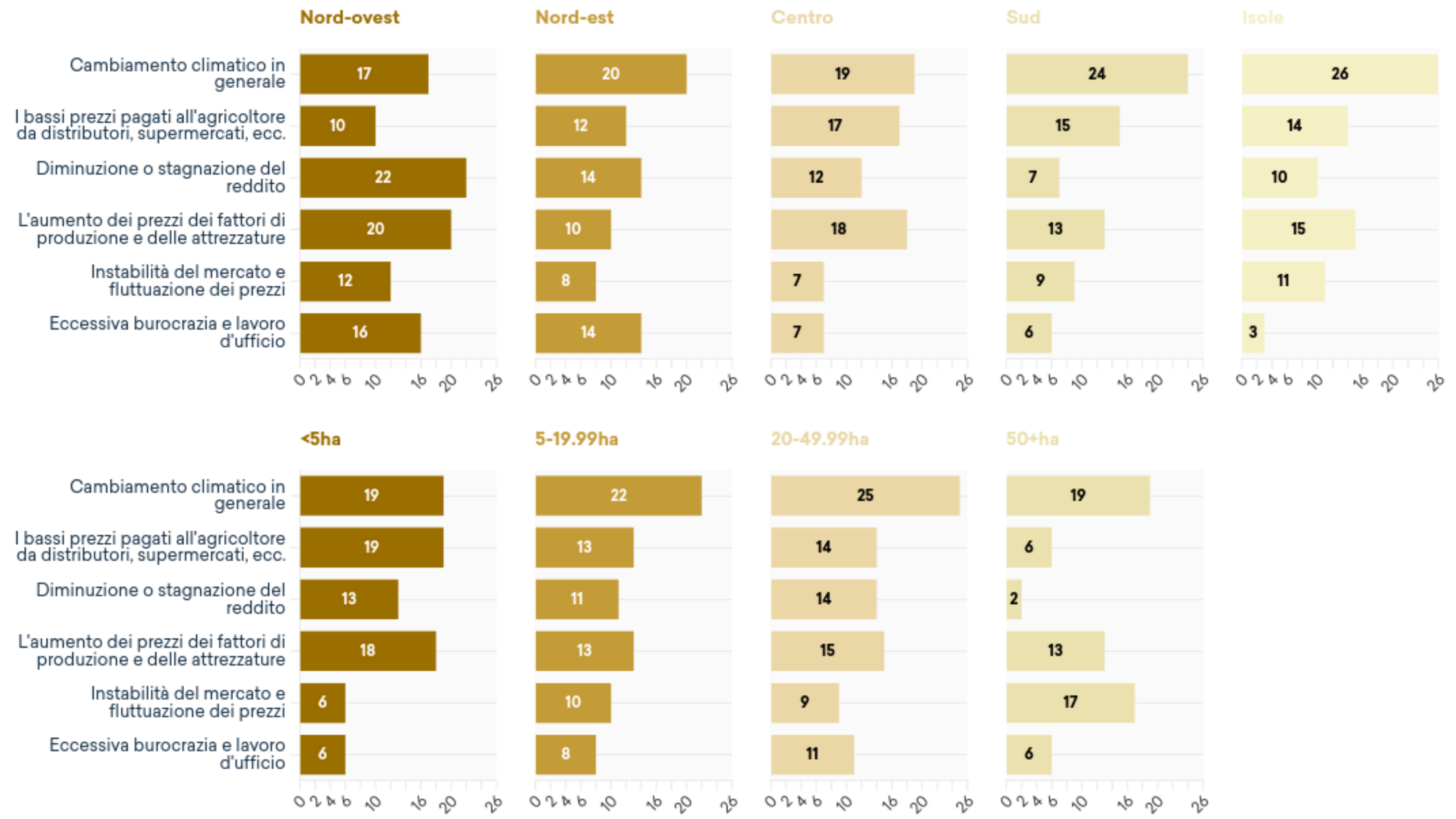
Quali sono le sue principali fonti di preoccupazione come professionista in questo settore, o i principali problemi che la sua azienda agricola sta attualmente affrontando? // % intervistati che indicano queste fonti tra le prime 3 menzioni (risposte aperte ricodificate)

- Alla domanda sulle principali preoccupazioni o sfide, si osserva che subito dopo quella principale (il cambiamento climatico, al 22%) prevalgono quelle di natura economica: l'aumento dei prezzi dei fattori di produzione e delle attrezzature (15%); i bassi prezzi pagati all'agricoltore (14%); la diminuzione del reddito (12%); l'instabilità del mercato e la fluttuazione dei prezzi (9%).
- All'8% troviamo invece l'eccessiva burocrazia.
- Le diapositive seguenti mostrano l'importanza di ciascuno dei problemi principali in base a diverse variabili.

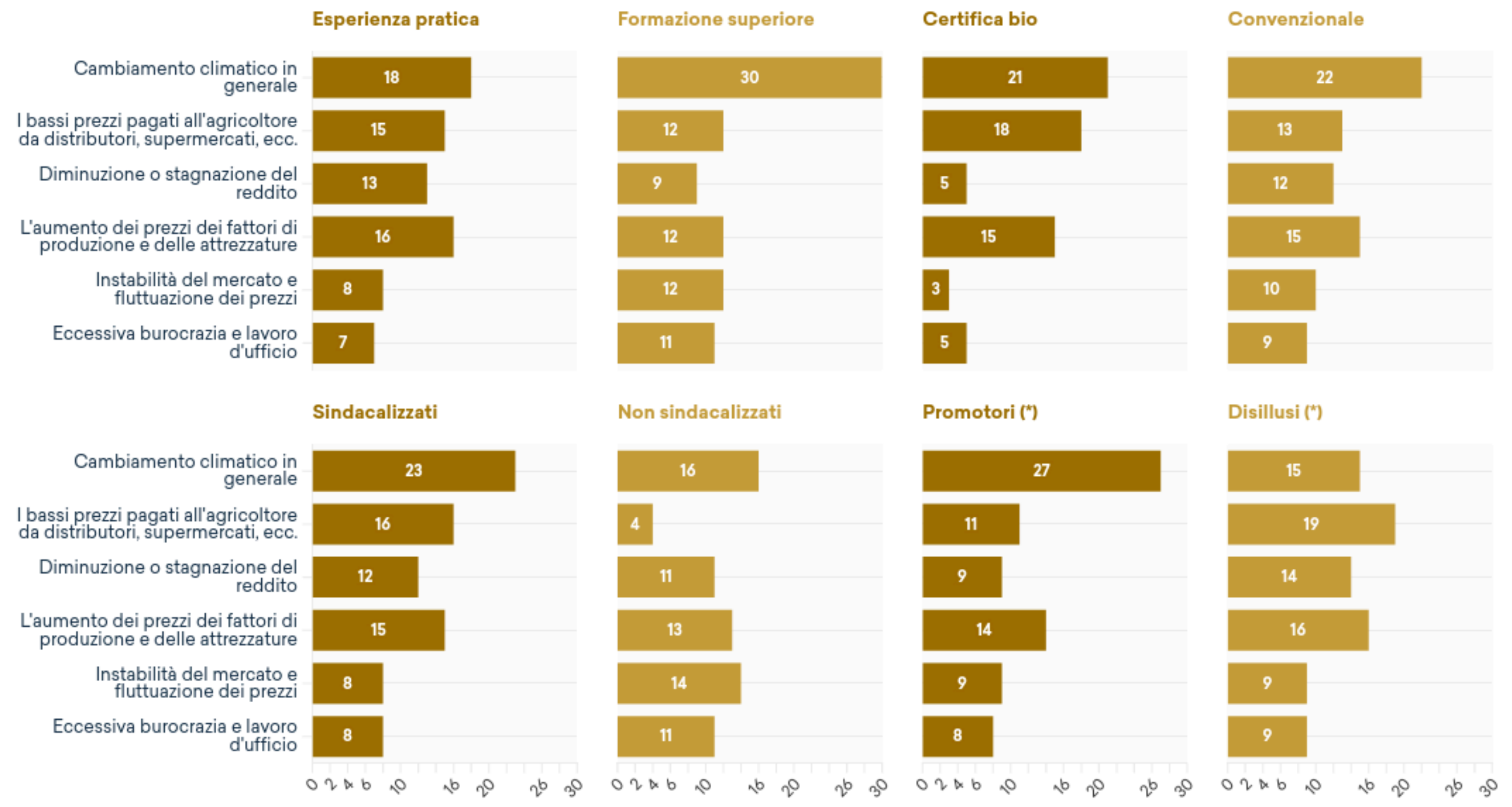




% di agricoltori e allevatori che indicano questi come i principali problemi, per area geografica e dimensione dei terreni gestiti



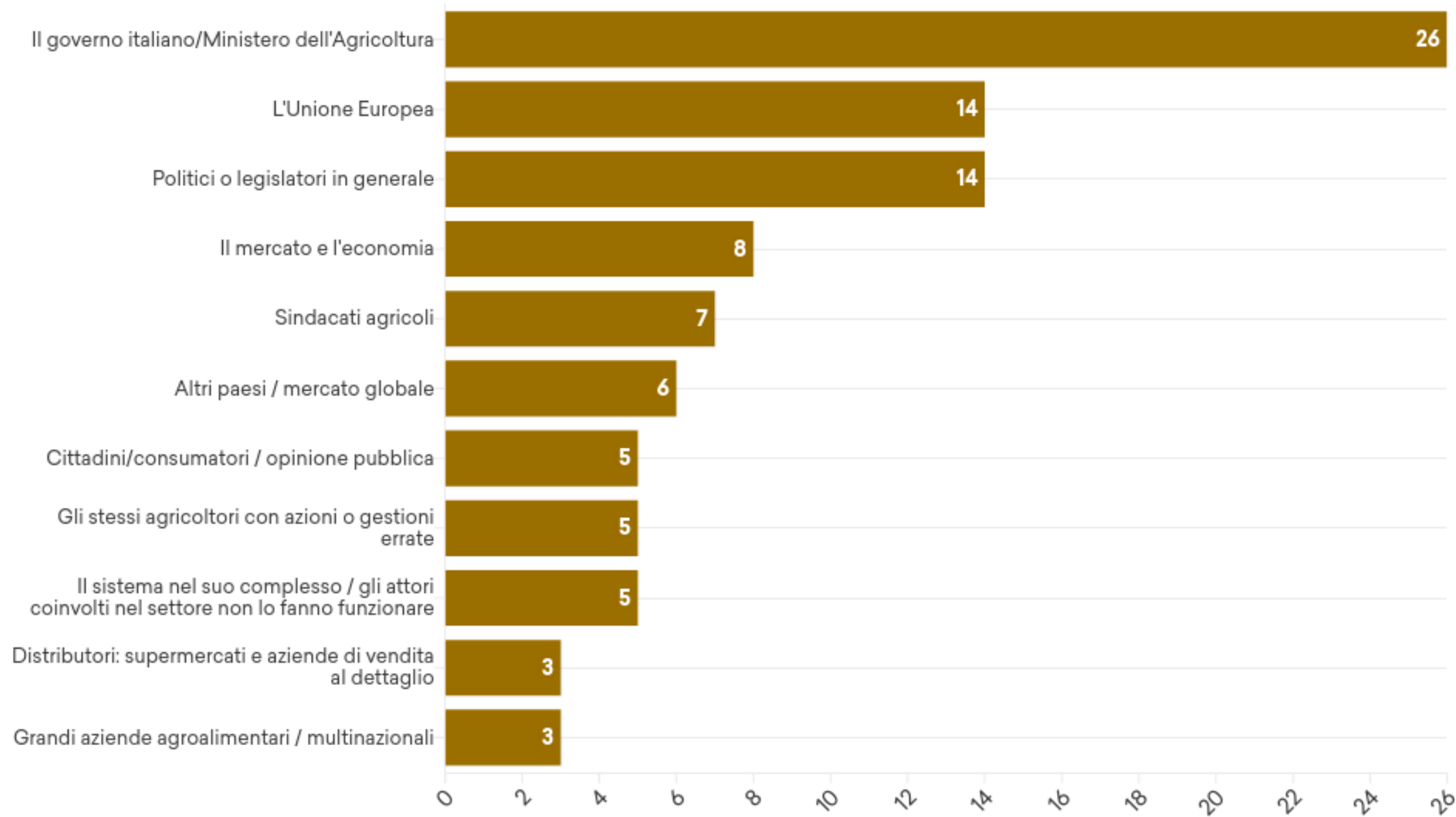
% di agricoltori e allevatori che indicano questi come i principali problemi, per formazione, tipo di agricoltura, affiliazione, e atteggiamento



(\*) Sono stati chiamati "Promotori" coloro che incoraggierebbero altri a diventare agricoltori, "Disillusi" gli altri



# Le istituzioni e i politici, percepiti come i principali responsabili di questi problemi



Domanda: chi ritiene sia il principale responsabile degli attuali problemi degli agricoltori? // % intervistati che indicano questi responsabili tra le prime 2 menzioni (risposte aperte ricodificate)

- Il Governo italiano e il Ministero dell'Agricoltura (per il 24%), l'Unione Europea e i politici o i legislatori in generale (per il 14%) sono percepiti come i principali responsabili dei problemi dei lavoratori agricoli. Seguono il mercato (locale e globale) all'8%, e i sindacati agricoli al 7%.
- Le donne e le persone sotto i 44 anni tendono ad attribuire una maggiore responsabilità al Governo italiano rispetto alla media (32%). La stessa cosa vale per chi è residente al Sud (30%) e nelle Isole (35%).
- Gli allevatori indicano l'Unione Europea come responsabile nel 18% dei casi.



# La transizione ecologica

Sono negazionisti del cambiamento climatico? Quanto sono preoccupati del cambiamento climatico? Cosa pensano della transizione ecologica? Di cosa hanno bisogno per adattarsi?



# Solo il 4% degli agricoltori e degli allevatori nega l'esistenza del cambiamento climatico

## 74%

pensa che **il cambiamento climatico sia reale e causato dall'essere umano**. Sale all'83% per le donne.

## 15%

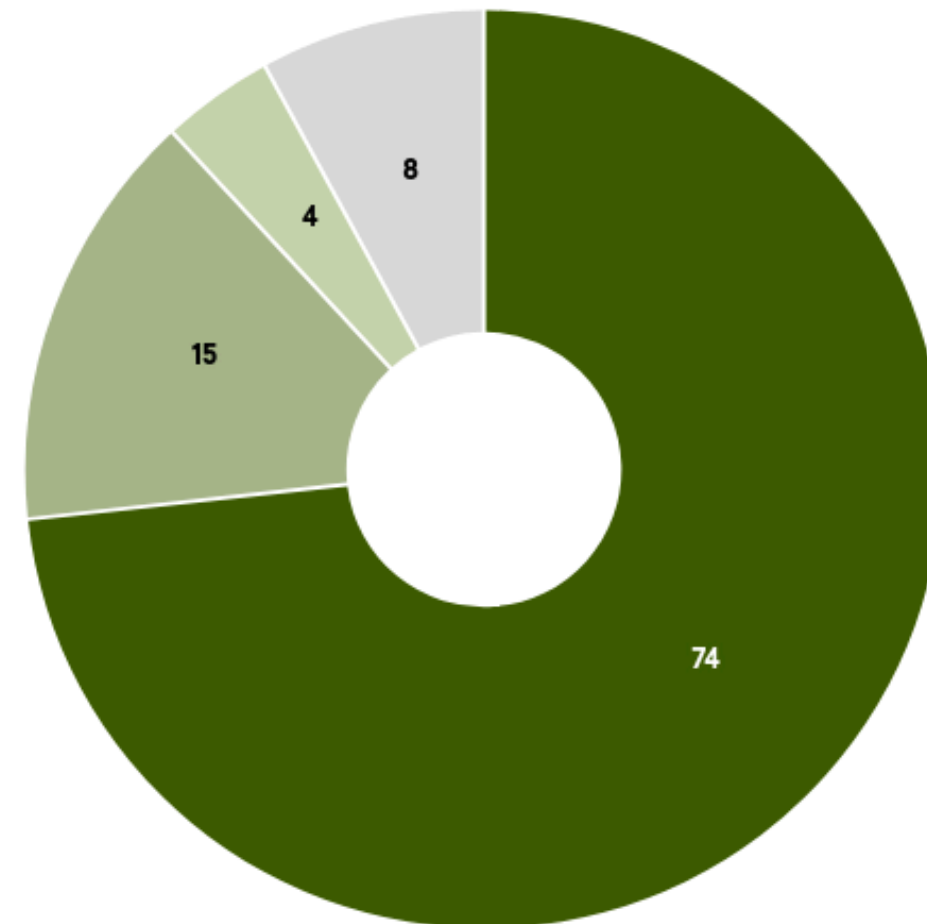
pensa che **il cambiamento climatico sia reale, però nega l'influenza dell'essere umano su di esso**.

## 4%

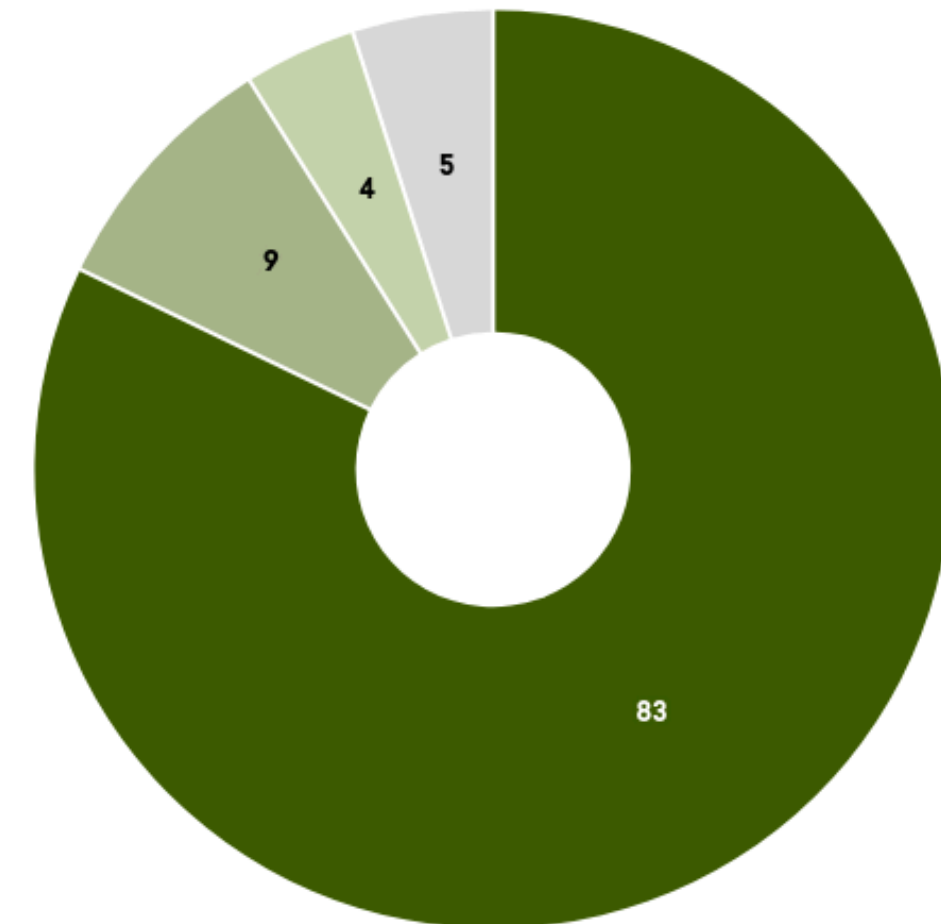
**nega l'esistenza del cambiamento climatico**. Il negazionismo è del tutto residuale. Da tenere presente però l'8% di persone che indicano di non sapere.

- Il cambiamento climatico è in atto ed è causato dall'uomo
- Il cambiamento climatico è in atto, ma l'uomo non ha alcuna influenza su di esso
- Il cambiamento climatico non sta avvenendo
- Non lo sa

### Tutti gli agricoltori



### Donne



Domanda: Con quale delle seguenti affermazioni è più d'accordo?





# Il consenso diminuisce quando si parla dell'influenza della loro attività sul clima

Sebbene il negazionismo climatico non sia dominante tra gli operatori agricoli, il 45% nega l'influenza del proprio settore sul clima, nonostante questo sia responsabile del 7,4% delle emissioni di gas serra in Italia\*. Il 57% ammette però che la propria professione sarà redditizia solo se agiremo sul cambiamento climatico, e l'80% afferma di voler contribuire maggiormente alla protezione della natura e del clima. Ad avere più problemi ad ammettere l'impatto del proprio settore sono gli agricoltori del Nord-ovest (il 64% nega), chi gestisce aziende di medie dimensioni (20-50ha, al 52%) e chi si occupa di colture seminative (il 49%, contro il 41% di chi si occupa di arboree).



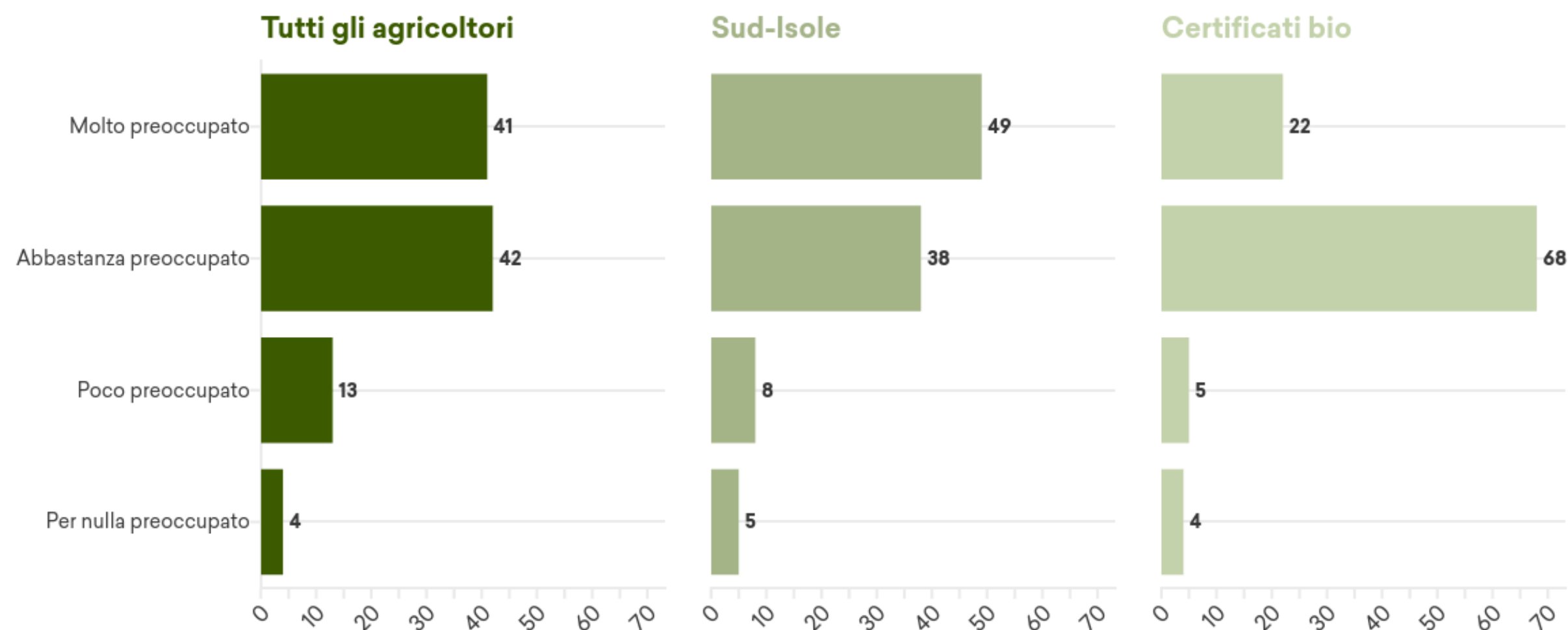
Domanda: Con quale di queste affermazioni è più d'accordo? // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so"

\*Fonte: ISPRA



# La maggioranza è preoccupata per i cambiamenti climatici in generale

Gli agricoltori e allevatori che si ritengono molto o abbastanza preoccupati per i cambiamenti climatici sono l'82%. Il livello di preoccupazione è maggiore nel Sud e nelle Isole, dove riguarda l'87% degli intervistati (contro il 64% del Nord-ovest), e tra le donne (94%). Tra coloro che hanno certificazioni biologiche o sono in procinto di essere certificate, sono considerevolmente meno le persone "molto preoccupate": la maggior parte di loro si ritiene infatti "abbastanza preoccupata" (68%). Gli allevatori risultano meno preoccupati dei coltivatori (il 24% indica di essere poco o per nulla preoccupato, rispetto a una media del 17%).



Domanda: Qual è il suo livello di preoccupazione per il cambiamento climatico?

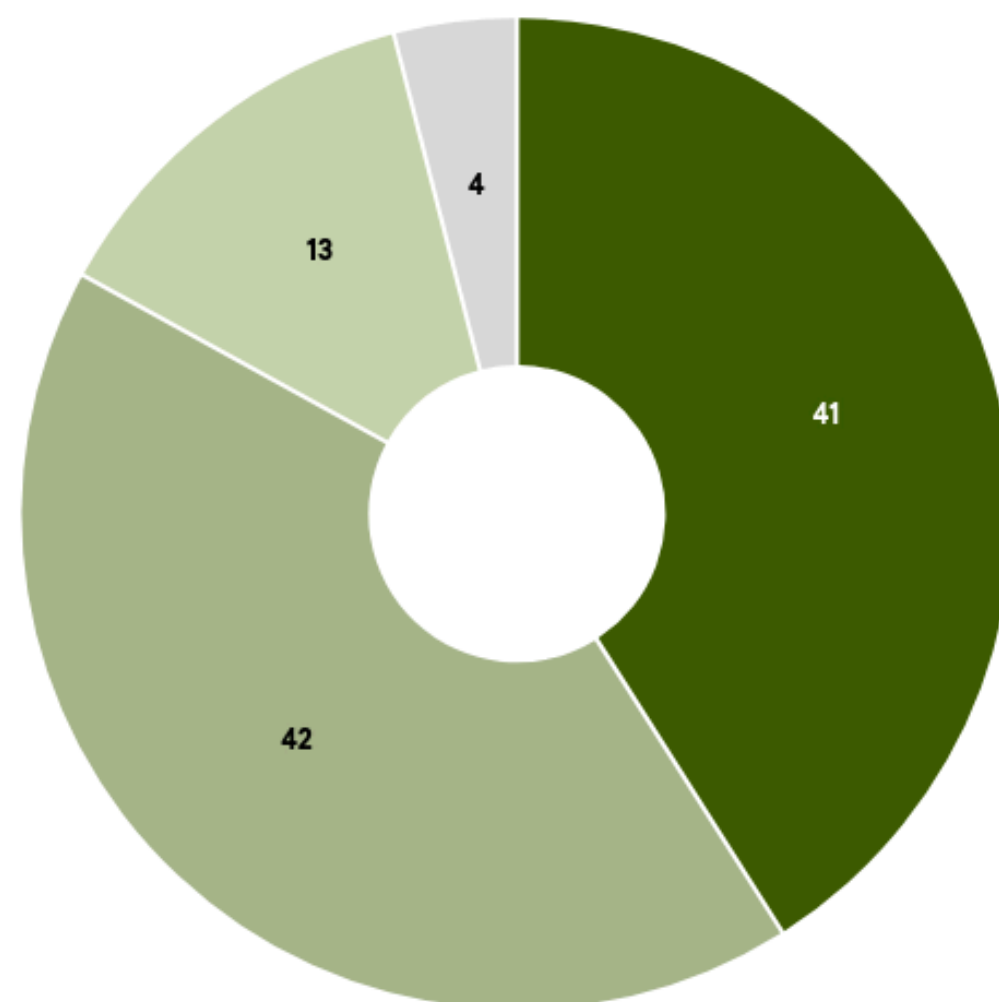


# La preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente è molto simile

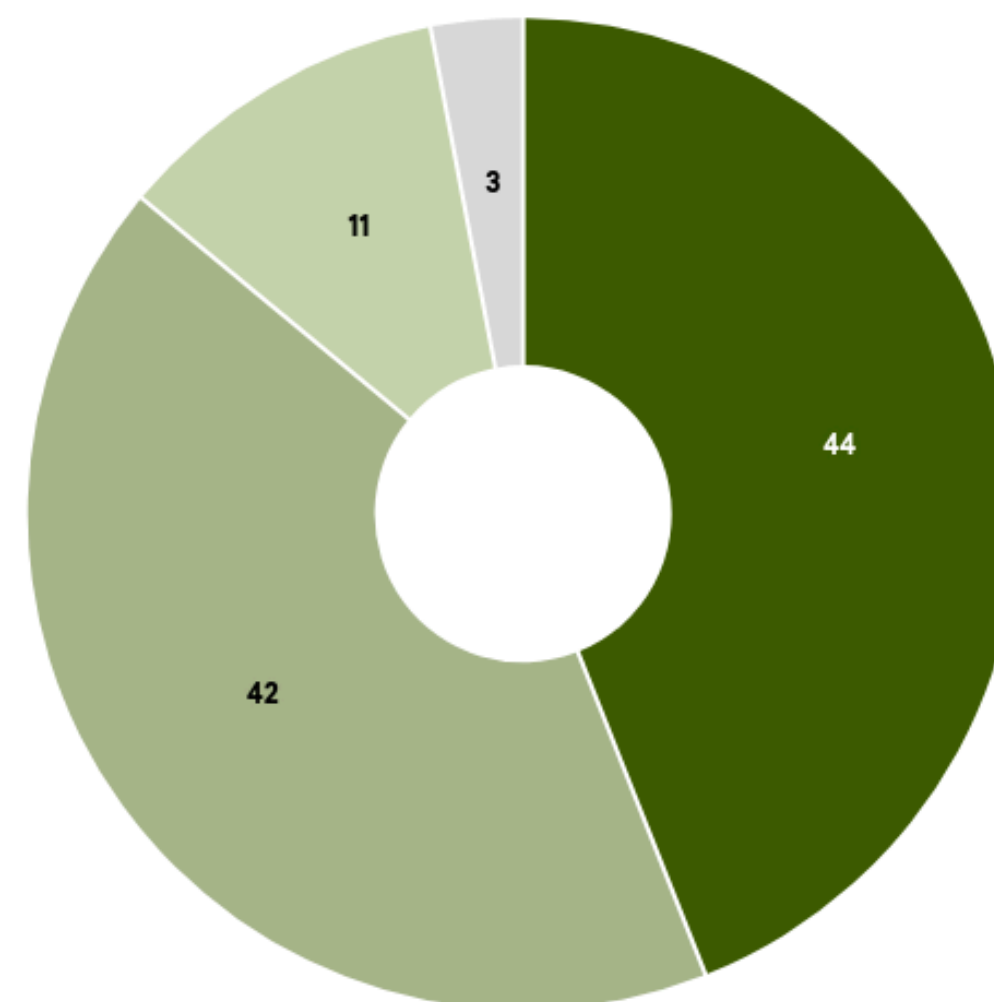
Il livello di preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente è leggermente più alto rispetto a quello per il cambiamento climatico.

● Molto preoccupato ● Abbastanza preoccupato ● Poco preoccupato ● Per nulla preoccupato

**Preoccupazione per il cambiamento climatico**

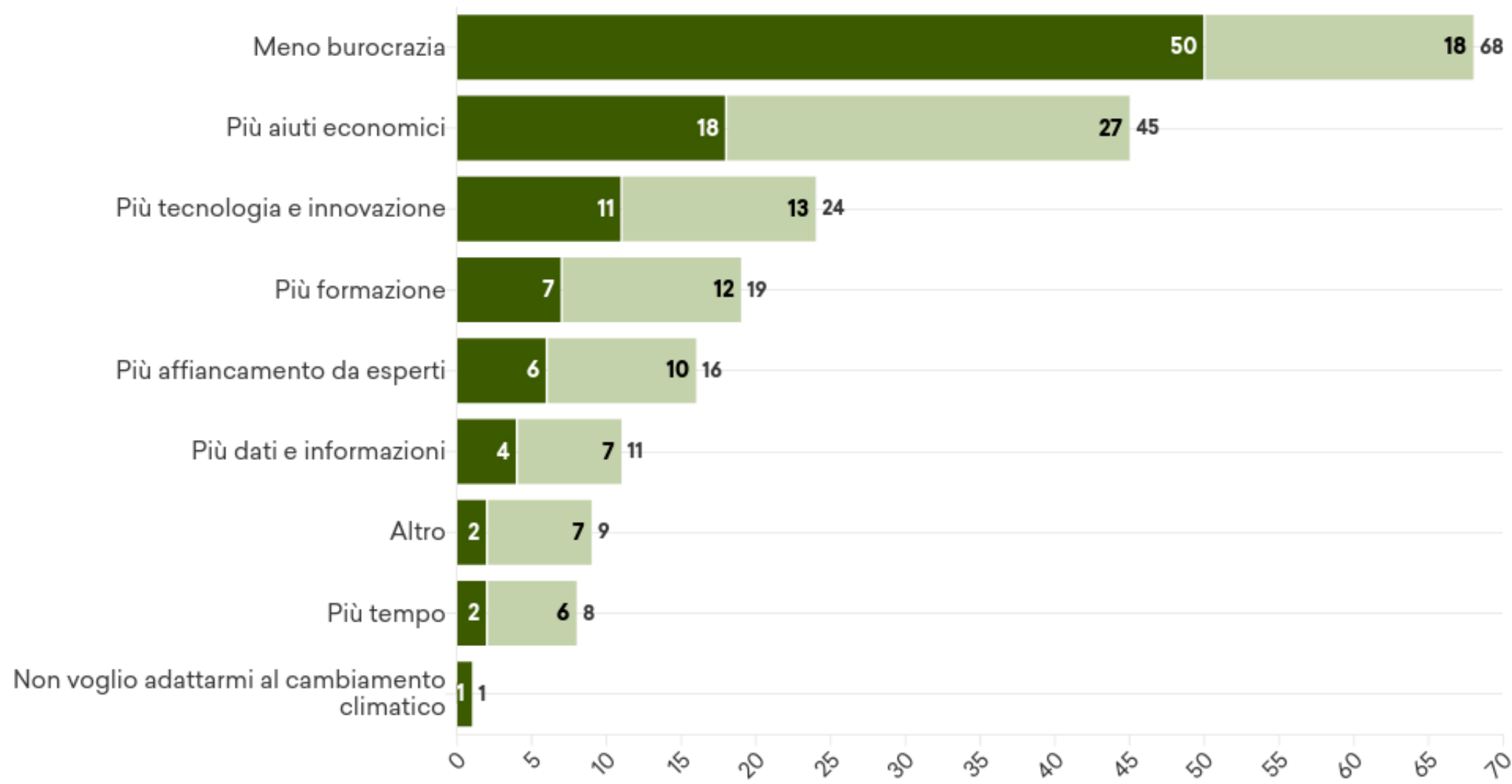


**Preoccupazione per il deterioramento dell'ambiente**



# Meno burocrazia, più sostegno finanziario e maggiore innovazione sono le esigenze principali per affrontare la transizione verde

● I menzione ● II menzione



Domanda: Tra queste opzioni, quali sono due che le renderebbero più facile fare adattamenti nella sua azienda agricola in modo da poter affrontare eventuali cambiamenti climatici o crisi ambientali?

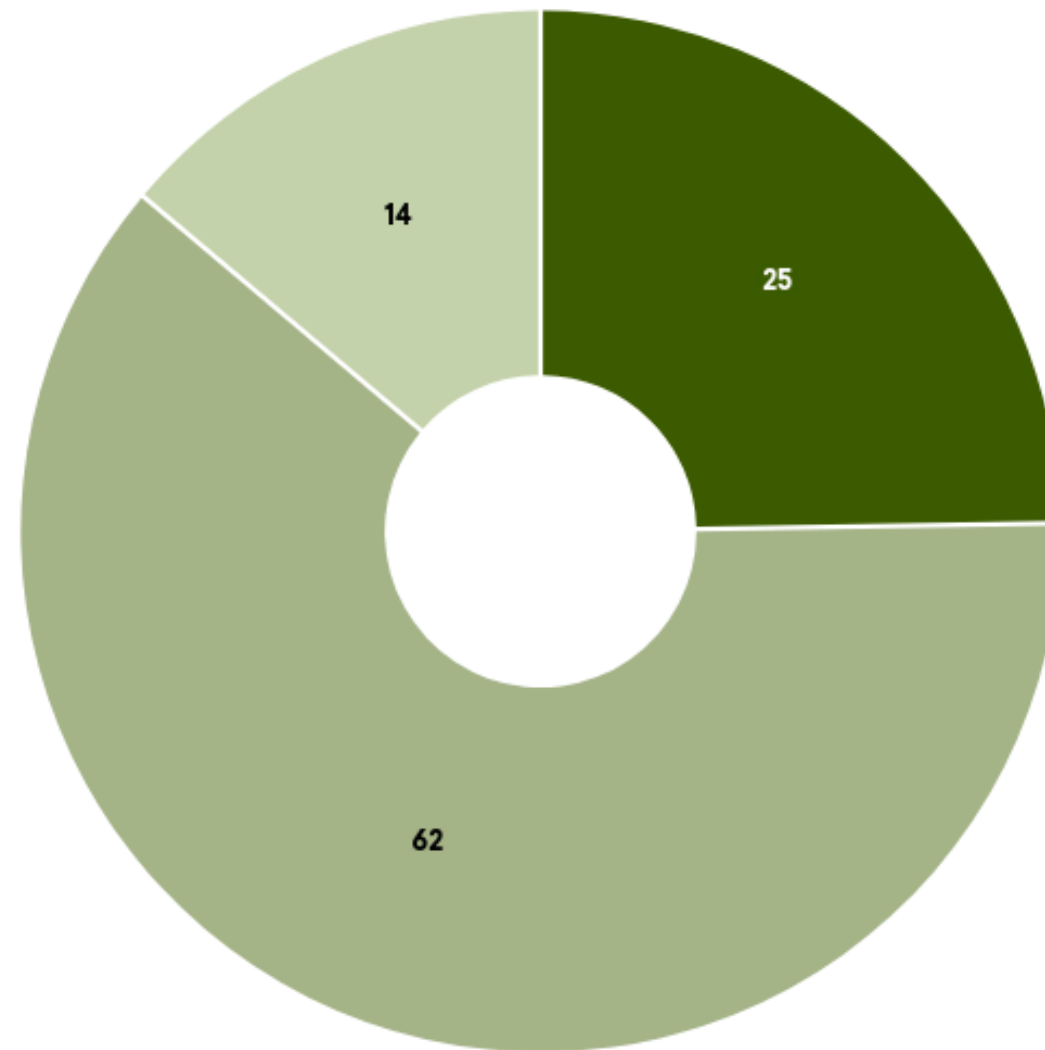
- Il 68% degli agricoltori indica la riduzione della burocrazia come la misura che li aiuterebbe maggiormente ad adattare la propria azienda agricola ai cambiamenti climatici (sommando la loro prima e seconda menzione). La seconda misura, al 45%, riguarda gli aiuti economici.
- Per chi è nel settore da meno di 10 anni le prime due misure inciderebbero maggiormente (72% per meno burocrazia, 54% per maggiori aiuti economici).
- Le donne chiedono maggiore formazione (24%) e maggior accompagnamento da esperti (22%). A chiedere maggior formazione rispetto alla media sono anche gli agricoltori non sindacalizzati (al 24%).



# Solo il 14% ritiene che la transizione ecologica in agricoltura/allevamento sia un errore

## La trasformazione del settore agricolo per adattarsi al cambiamento climatico è...

- Un'opportunità che dobbiamo cogliere
- Una necessità che dobbiamo affrontare
- Un errore contro cui dobbiamo lottare



- Una larghissima maggioranza, il 62%, vede la transizione ecologica nelle campagne come una necessità da affrontare. Il 25% come un'opportunità da cogliere. Solo il 14% è scettico (la vede come un errore da contrastare).
- Lo scetticismo è più alto tra gli agricoltori non sindacalizzati (17%), e nella fascia d'età 45-64 (17%), ma non è progressivo con l'età (per la fascia 65+ è all'11%). È inoltre più alto in Puglia (20%) e in Emilia Romagna (18%).
- A vedere la trasformazione per l'adattamento al cambiamento climatico come un'opportunità sono in particolare coloro che risiedono nelle Isole (32%), gli allevatori (31%) e chi ha meno di 44 anni (30%)

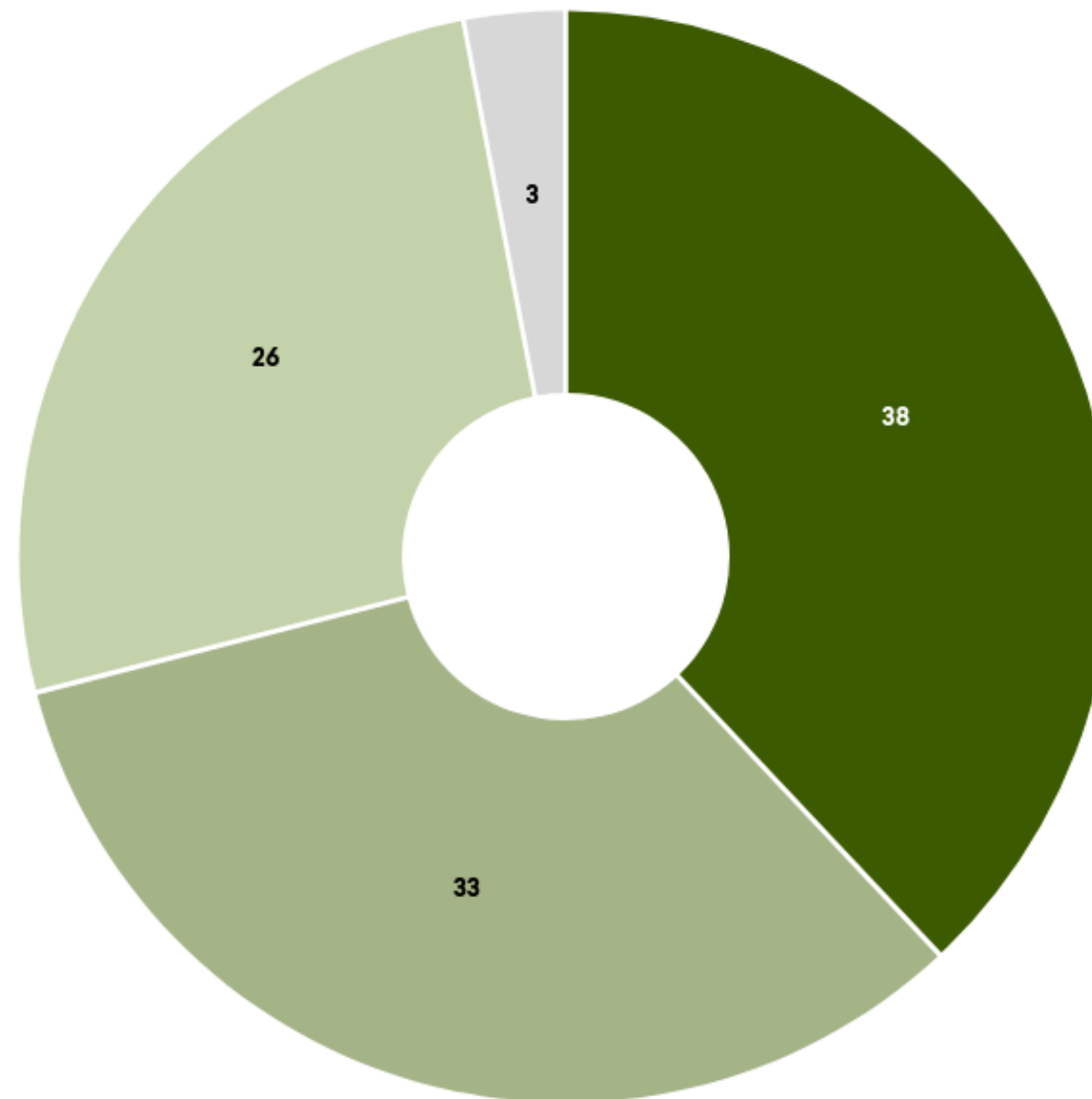
Domanda: Se potesse scegliere una sola opzione, direbbe che la trasformazione del settore agricolo per adattarsi al cambiamento climatico e alla crisi ambientale è...



# Anche chi pensa che la transizione ecologica sia un errore installerebbe impianti rinnovabili

Ha già installato o considerato di installare impianti ad energia rinnovabile nella sua azienda agricola?

● Sì, li ho installati ● Non ancora, ma sono interessato a installarli  
● No, non sono interessato ● Non lo so



## 81%

è a conoscenza di **incentivi disponibili in Italia o nella propria Regione per l'installazione di energie rinnovabili.**

La consapevolezza è maggiore tra chi ha allevamenti (90%) e negli under 45 (87%), e minore al Sud (75%) e in chi crede che la transizione ecologica sia un errore (71%)

- Il 38% afferma di aver installato impianti a energia rinnovabile. In particolare chi ha aziende oltre i 50 ettari (57%) chi risiede al Centro (46%) e chi pensa che adattarsi al cambiamento climatico sia una necessità (41%).
- Ad essere interessati a installarli in futuro vi sono soprattutto gli under 45 (44%), chi risiede nelle Isole, e i manager di piccole aziende (5-20 ettari) con il 39%.
- Chi invece crede che adattarsi al cambiamento climatico sia un errore, fino adesso ha installato questi impianti largamente sotto la media (24%), ma si dice interessato ben il 46% di loro.
- Chi maggiormente dichiara di non essere interessati a installare impianti sono coloro che credono che la loro azienda non sarà più attiva tra 10 anni (34%), chi si occupa di colture seminative (33%), e gli over 65 (32%).



# Impianti solari ed eolici: un'opportunità

L'installazione di pannelli solari o mulini a energia eolica è un'opportunità per diversificare le fonti di reddito

61

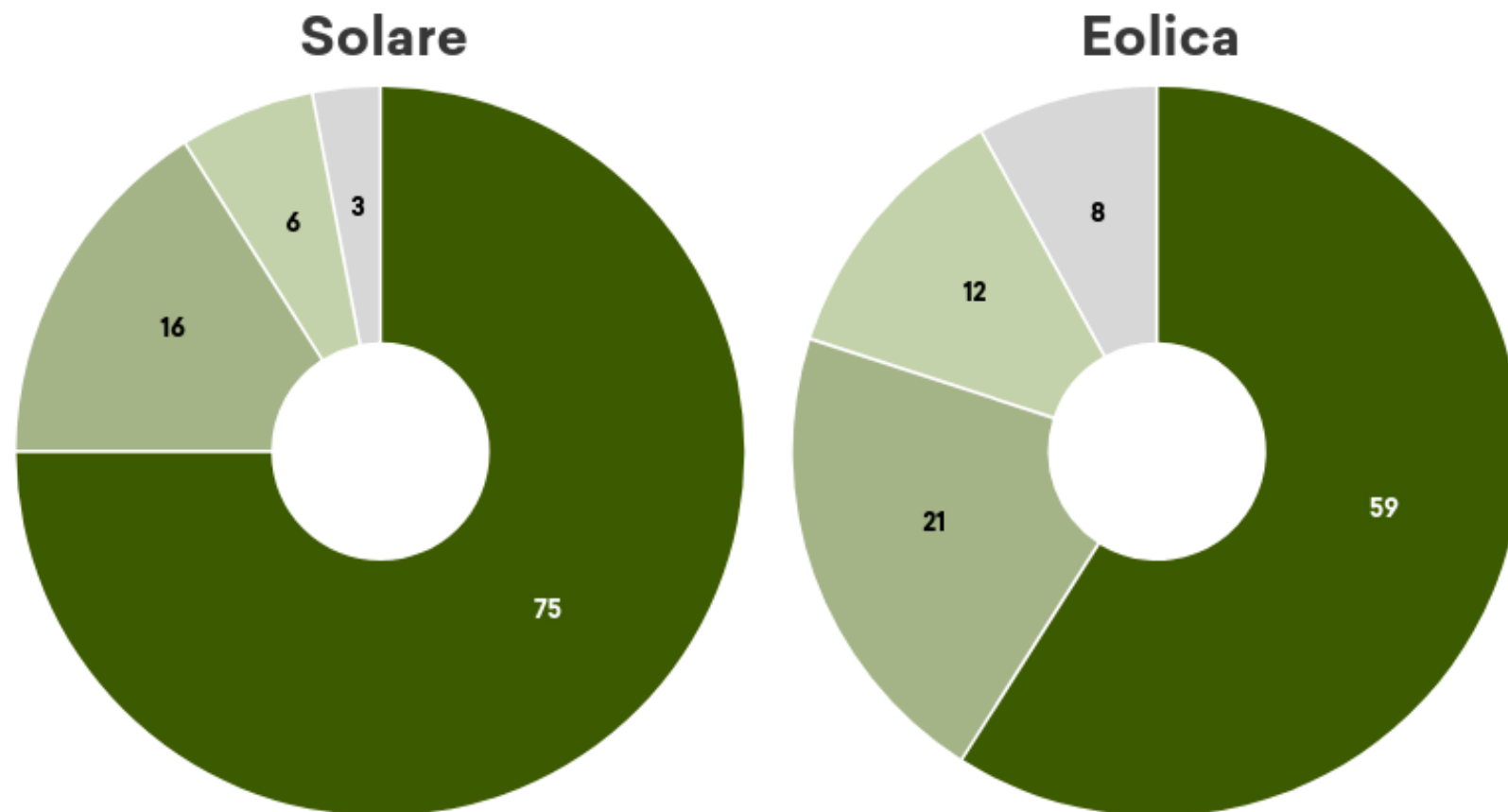
L'installazione di pannelli solari o di mulini a vento è una minaccia per l'attività degli agricoltori

25

Domanda: Con quale di queste affermazioni è più d'accordo? // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so" (14%)

**In generale, l'Italia dovrebbe investire di più, mantenere l'attuale livello di investimenti o investire di meno nelle seguenti forme di produzione energetica?**

● Investire di più ● Mantenere l'attuale livello ● Investire di meno ● Non so



- Il 61% degli operatori vede l'installazione dei pannelli solari e dei mulini a energia eolica come un'opportunità per diversificare le fonti di reddito (grafico sopra). Solo il 25% li vede come una minaccia, e il 14% non sa.
- A vederla come un'opportunità è in particolare chi risiede nel Nord-ovest e chi gestisce allevamenti (67%). Mentre i più scettici sono coloro che pensano che la transizione ecologica sia un errore (ma solo il 33% di loro la vede come una minaccia).
- Chi decide nelle aziende agricole vorrebbe, in generale (grafico a sinistra), maggiori investimenti nelle rinnovabili - dal 59% per l'eolico al 75% per il solare. Tra gli entusiasti per il solare: le donne (84%), chi ha certificazioni bio (82%), e chi si occupa di colture arboree (81%). L'eolico spicca tra le micro-aziende (<5 ettari) e chi ha certificazioni bio (67%), e ha più detrattori tra chi ha grandi aziende (50+ ettari, con il 23% che chiede di investire meno) e chi risiede in Sardegna (18%) e Veneto (20%).



# Una categoria che vuole essere rappresentata

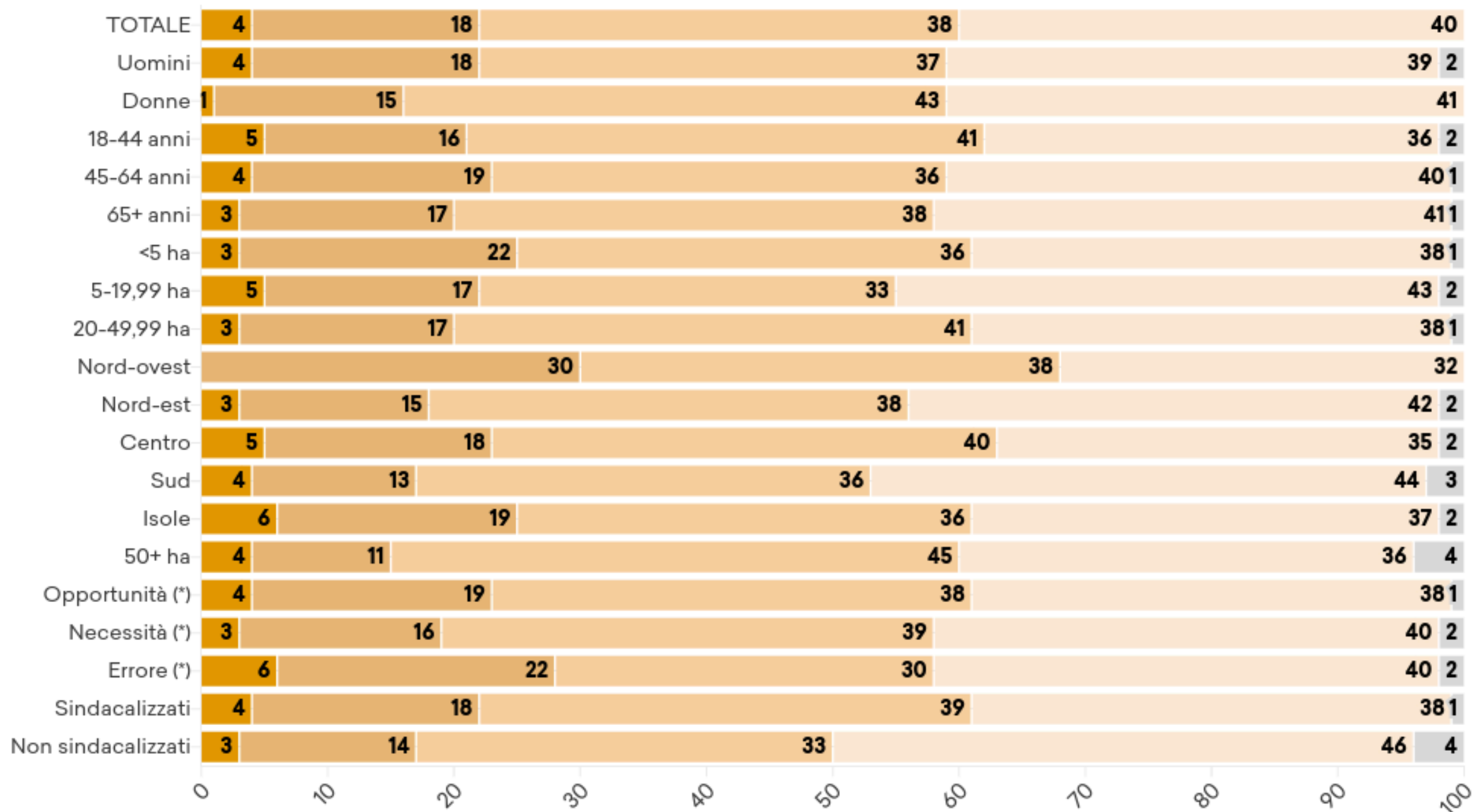
Quanto si sentono rappresentati gli agricoltori? Chi li rappresenta meglio?  
E cosa pensano delle proteste agricole dell'ultimo anno e della risposta alle loro richieste?





# Una categoria che si sente mal rappresentata

● Molto ben rappresentato ● Abbastanza ben rappresentato ● Non ben rappresentato ● Niente affatto rappresentato ● Non so



## 22%

afferma di sentirsi molto o abbastanza ben rappresentato nelle decisioni e nei dibattiti pubblici

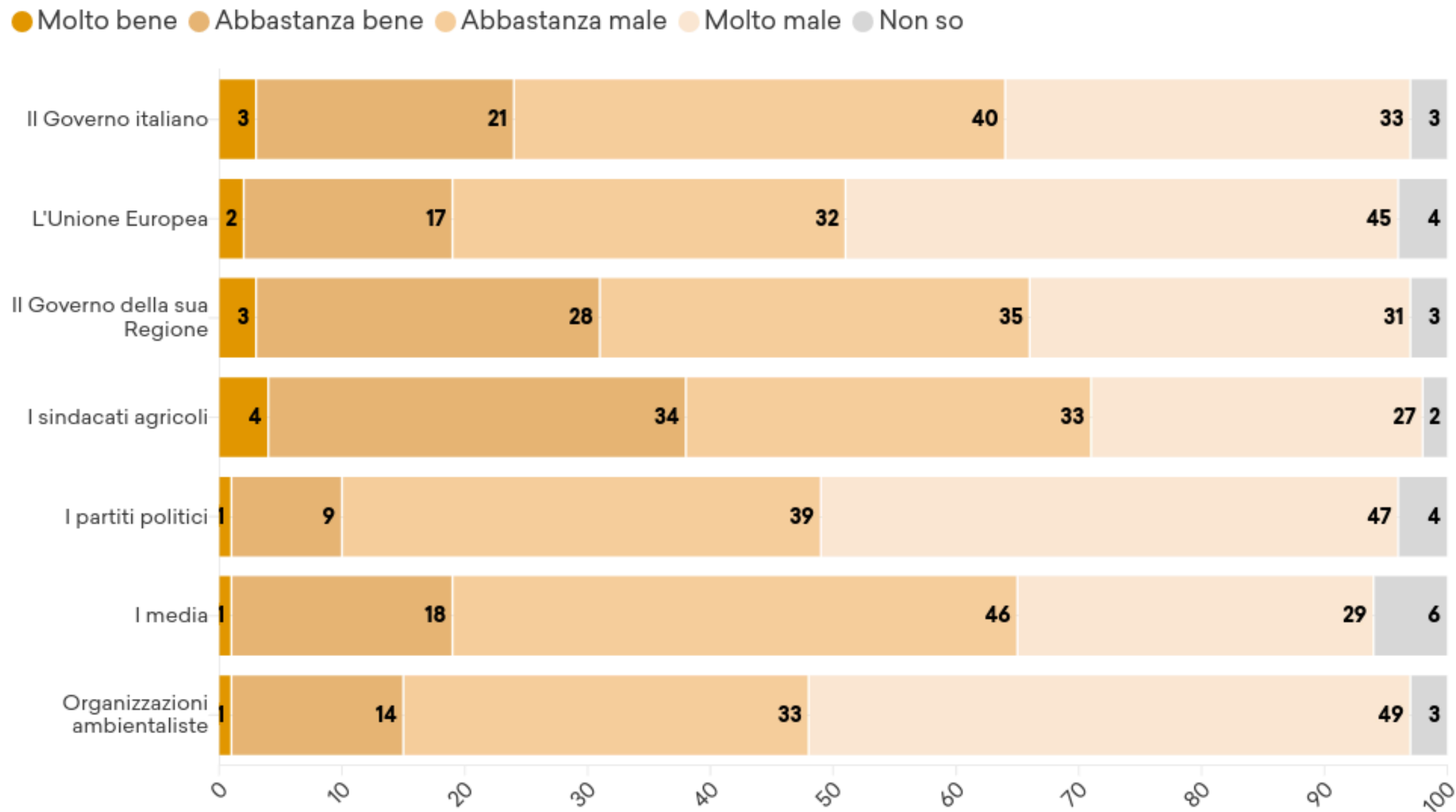
## 78%

afferma di sentirsi poco o per niente rappresentato

Domanda: Come agricoltore, si sente generalmente ben rappresentato nelle decisioni e nei dibattiti pubblici? // (\*) segmentazione tra chi crede che la transizione ecologica sia un'opportunità / una necessità / un errore



# Le istituzioni non sembrano rappresentare gli interessi di questo settore



Domanda: Per ciascuno di questi soggetti, mi dica se ritiene che difendano gli interessi degli agricoltori molto male, abbastanza male, abbastanza bene o molto bene.

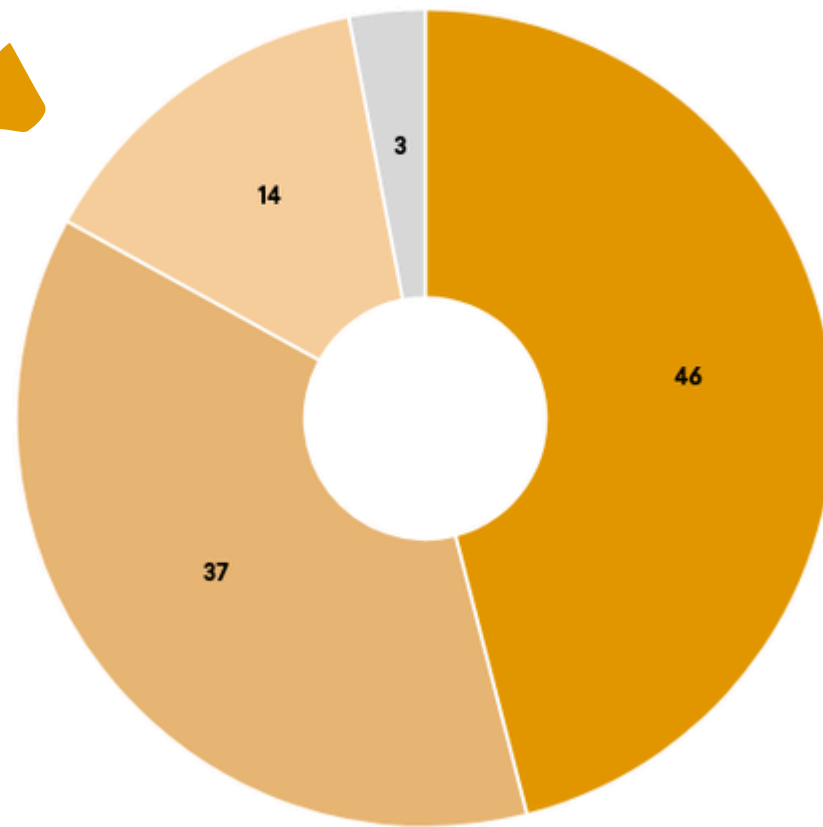
- I sindacati agricoli sono il soggetto che gode di maggior fiducia da parte degli operatori agricoli, ma è comunque una minoranza a sentirsi rappresentata (38% in media, solo il 40% tra i sindacalizzati).
- Dopo i sindacati possiamo notare i governi regionali, nei confronti dei quali però c'è un gap importante: gli agricoltori del Nord si sentono rappresentati al 50%, mentre quelli del Sud e Isole solo al 19%.
- Chi si fida di più del Governo italiano è chi risiede al Nord-ovest (36%), mentre chi si fida di meno chi ha meno di 45 anni (17%).
- A sentirsi più rappresentate dall'UE sono le micro-imprese (<5 ettari, al 24%), mentre le medie (20-50ha) sono solo al 15%.



# Grande sostegno alle proteste dalle aziende agricole e insoddisfazione per le risposte

## Livello di sostegno alle proteste

- Sostengo pienamente le proteste
- Sostengo parzialmente le proteste
- Non appoggio le proteste
- Non so



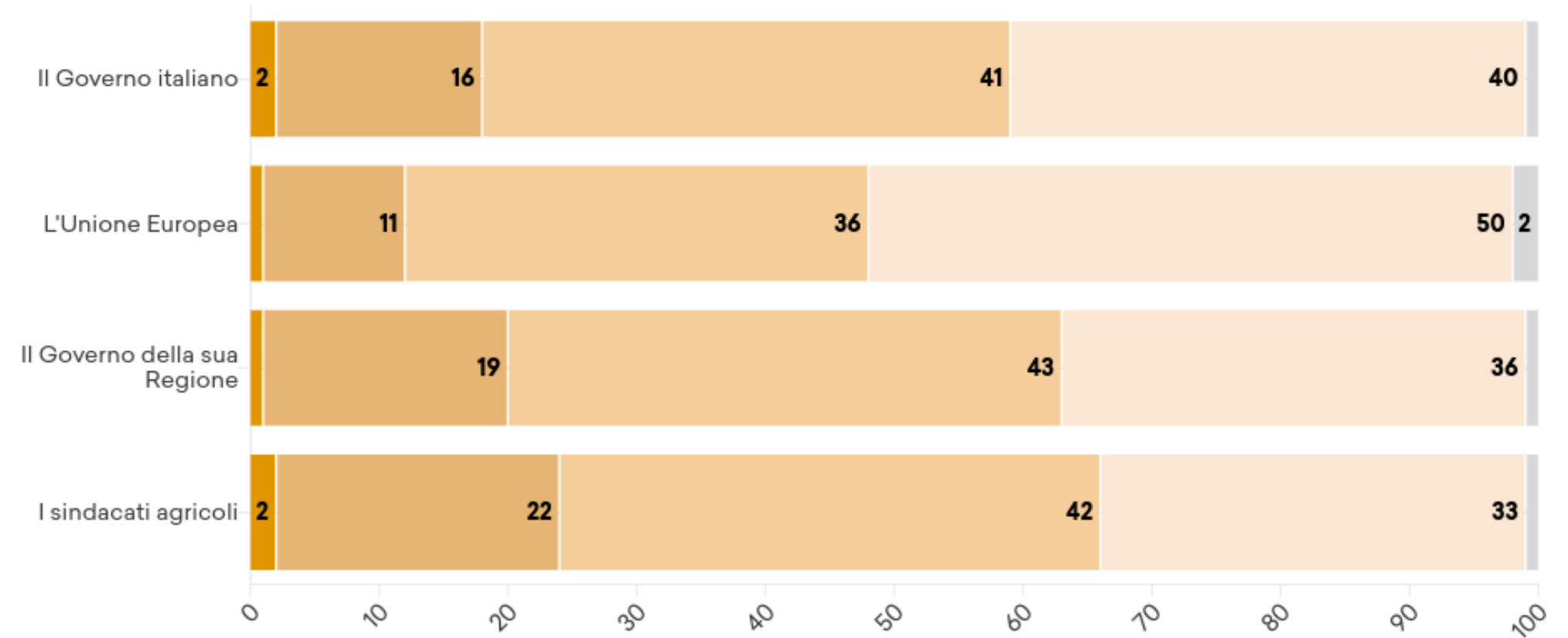
A non appoggiare le proteste vi è soprattutto chi risiede a Nord-est (21%)

Domanda: Nell'ultimo anno gli agricoltori hanno protestato un po' in tutto il Paese per diverse questioni. Come si pone rispetto a queste?

Il sostegno pieno alle proteste è più elevato tra chi ha più di 65 anni (52%) e chi ha più di 50 ettari (55%)

## Livello di soddisfazione per le risposte alle proteste

- Molto soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Abbastanza insoddisfatto
- Molto insoddisfatto
- Non so



Domanda: a proposito delle proteste, quanto è soddisfatto della risposta che i seguenti soggetti hanno dato alle richieste degli agricoltori?



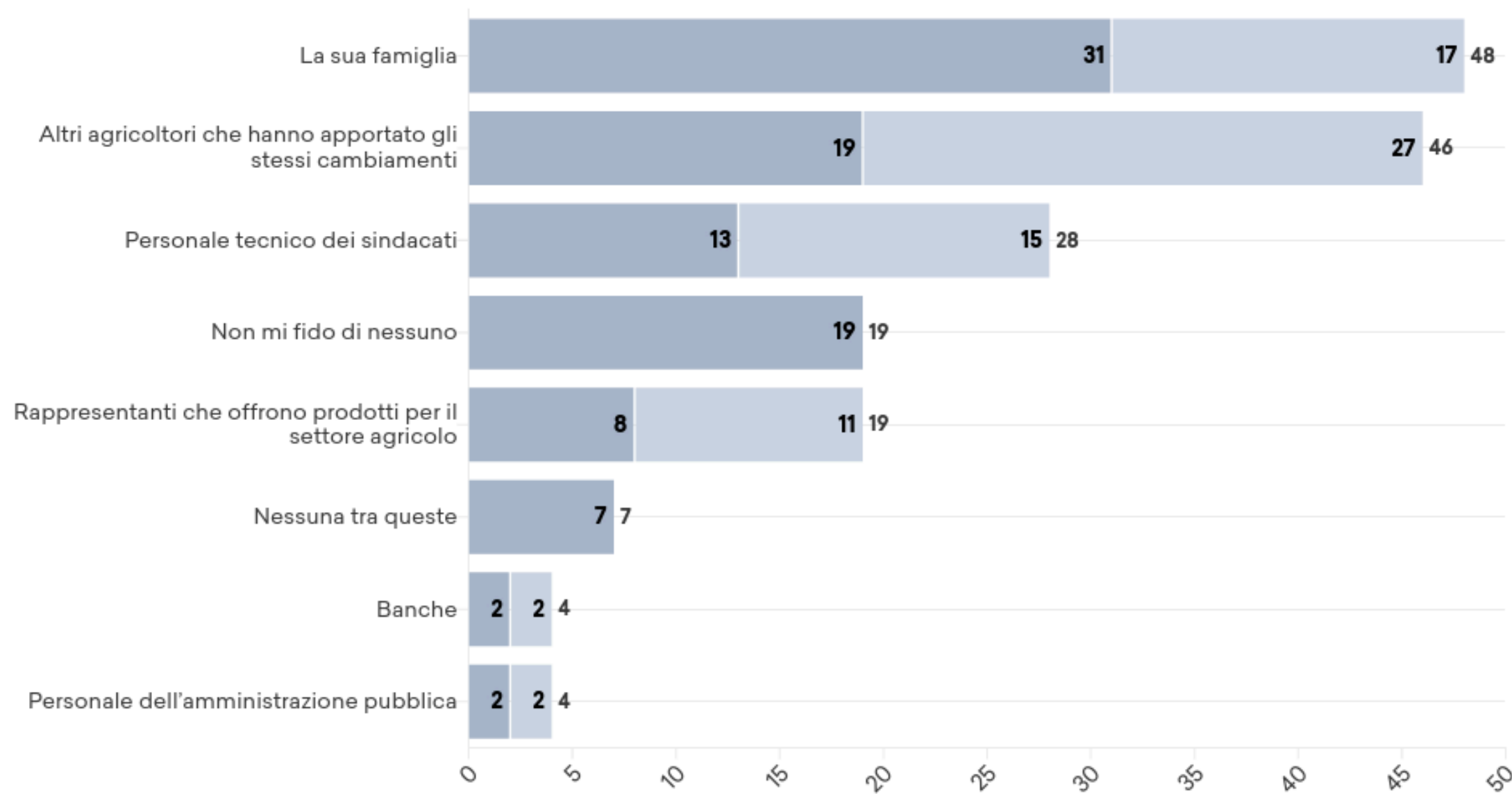
# In contatto con i lavoratori agricoli

Di quali mezzi di comunicazione si servono per seguire l'attualità e accedere alle informazioni professionali? Di chi si fidano quando si tratta di apportare cambiamenti alla propria azienda? Quali divisioni pensano ci siano nel settore?



# Familiari e colleghi: i consulenti del cambiamento

● I menzione ● Il menzione

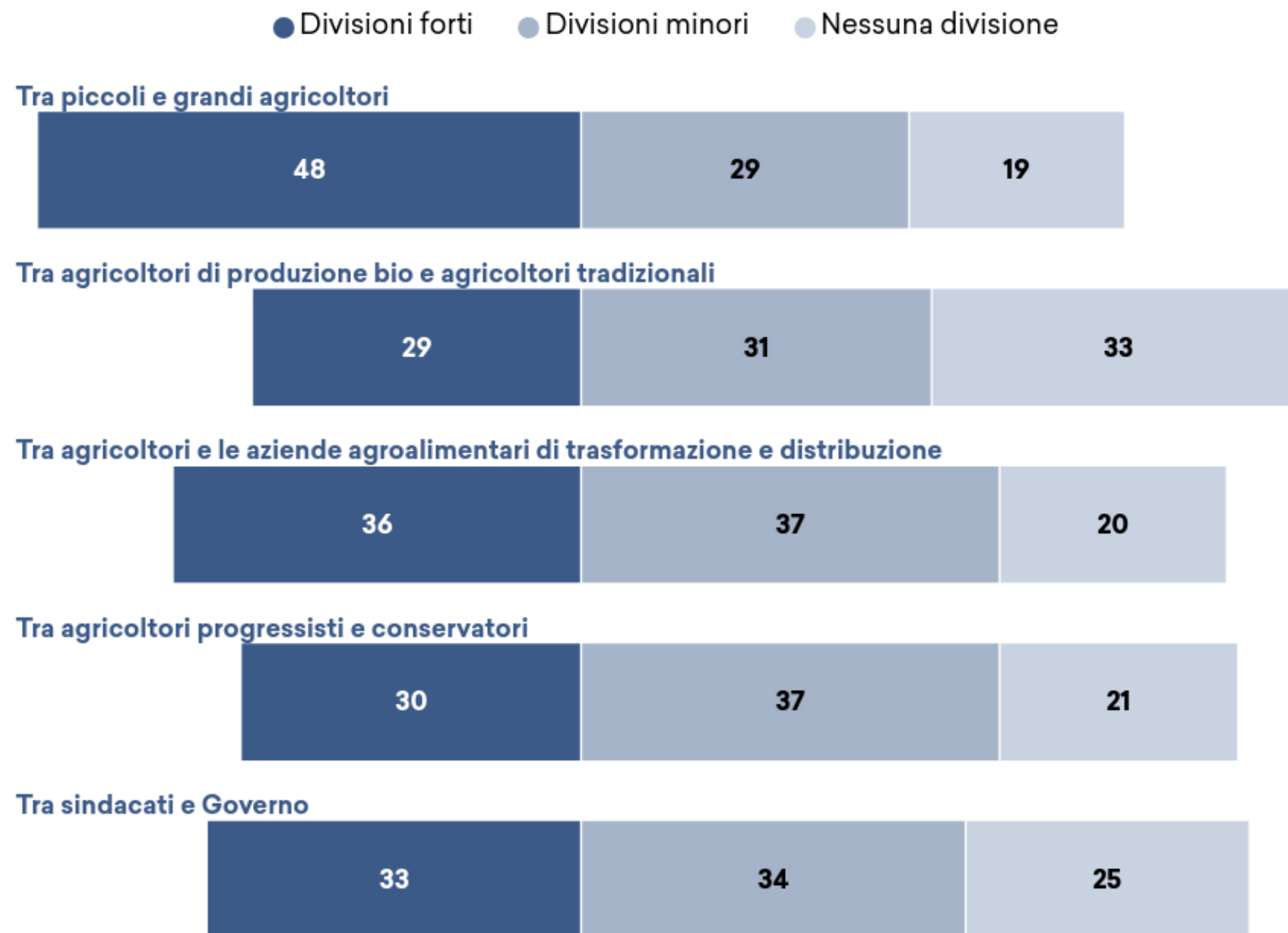


Domanda: Di chi si fida di più quando si tratta di avviare un processo di cambiamento nel modo di operare della sua azienda agricola? // Sono state chieste due menzioni; i risultati sono in %

- I manager delle aziende agricole si fidano primariamente della propria famiglia quando si tratta di mettere in atto processi di cambiamento (48%), e subito dopo di altri agricoltori che hanno apportato modifiche simili (46%).
- Chi si affida maggiormente al parere dei familiari sono le donne (62%) e gli under 45 (58%). A differenza delle donne, che si fidano meno degli altri agricoltori (39%), gli under 45 cercano anche il parere dei colleghi (53%).
- Chi pensa che sia un errore adattarsi al cambiamento climatico, tende ad avere una maggiore propensione a non fidarsi di nessuno (24%). Lo scetticismo nei confronti degli altri è molto minore tra le donne (11%).



# Piccoli e grandi agricoltori: tanta distanza quanti gli ettari di differenza

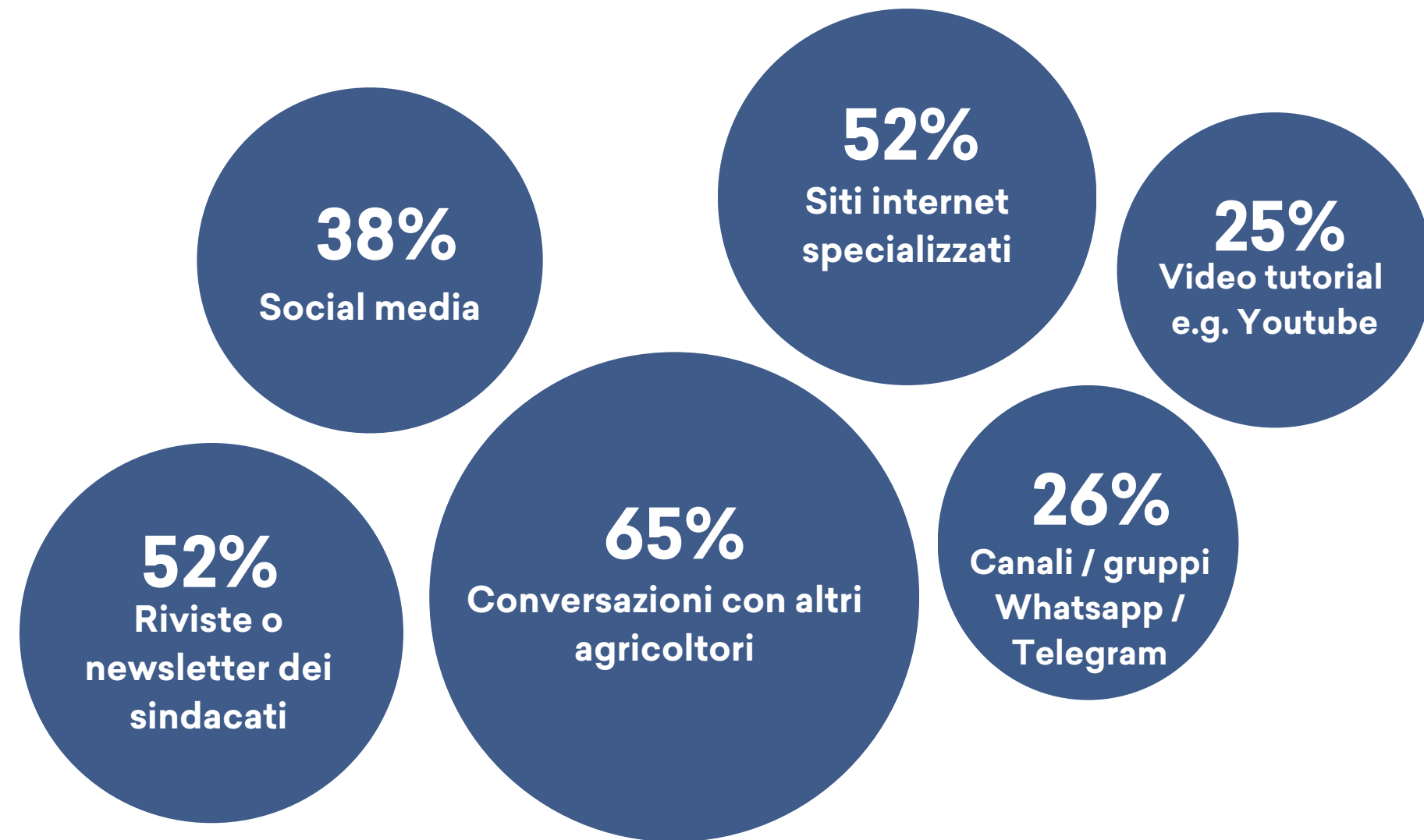


- Le più grandi fratture, a detta dei responsabili delle aziende agricole, sono tra i piccoli e i grandi agricoltori (il 48% sottolinea divisioni forti). Una divisione sentita di più nel Nord-ovest (61%) e nel Centro (56%).
- Segue la divisione tra agricoltori e le aziende che si occupano di trasformazione e distribuzione (36%). Questa è sentita maggiormente tra gli under 45 (41%).
- A sentire maggiori divisioni tra gli agricoltori con certificazione bio e quelli tradizionali è chi si sente in contrasto con le proteste dell'anno scorso (39%). Ma anche chi ha avuto accesso alla formazione superiore (34%).
- Tra agricoltori progressisti e conservatori sono sentiti disaccordi forti dalle donne (38%) e da chi pratica da meno di 10 anni (46%).
- Chi non è sindacalizzato crede che le divisioni tra sindacati e Governo siano solo minori (42%). A indicarle come forti sono coloro che vedono la transizione ecologica come opportunità (40%), e gli allevatori (48%).

Domanda: Le menzionerò diversi potenziali punti di divisione nel settore agricolo. Le chiederei di dirmi quanto pensa che queste divisioni siano forti nel periodo in cui stiamo vivendo tra "nessuna divisione, divisioni minori e divisioni forti". // Non include i dati per chi ha risposto "Non lo so"



# La principale fonte di informazioni professionali? Il buon vecchio passaparola



- Il 65% degli agricoltori e degli allevatori ottengono le informazioni professionali dalle conversazioni con i colleghi.
- I siti web specializzati sono un'altra delle fonti più importanti di informazione professionale, insieme alle newsletter e alle riviste sindacali. I giovani e le donne tendono a usare di più i siti specializzati (60%), mentre gli over 65 le riviste dei sindacati.
- I social media e i canali/gruppi usati a scopo professionale sulle app di messaggistica sono più popolari tra gli under 45 (i social al 51% e i gruppi al 34%).
- Chi si occupa di colture arboree tende utilizzare i media online molto di più rispetto a chi si occupa di colture seminative o allevamenti (l'uso dei siti internet specializzati, per esempio, è al 60%, contro una media del 52%).

Domanda: Per quanto riguarda le informazioni sul settore agricolo, quali strumenti usa per informarsi?



# TV e media online, i principali mezzi per seguire l'attualità

La televisione resta il mezzo predominante per tenersi aggiornati sull'attualità per tutte le fasce d'età. Ma tra gli under 45 anche i social media e i giornali online superano il 50%.

	TOTALE	Uomini	Donne	18-44	45-64	65+
TV nazionale	68	69	66	62	67	73
Social media	44	45	40	61	46	33
Giornali o media online	44	44	45	52	47	36
Stampa nazionale	40	40	41	41	37	44
TV locale	36	35	40	28	34	42
Stampa locale	28	28	28	30	27	30
Radio nazionale	26	26	24	21	28	24
Radio locale	21	21	17	13	23	21
Altro	11	11	10	11	10	11

Domanda: Dove legge o ascolta le notizie di attualità? // Dati in %





# Guardando al futuro

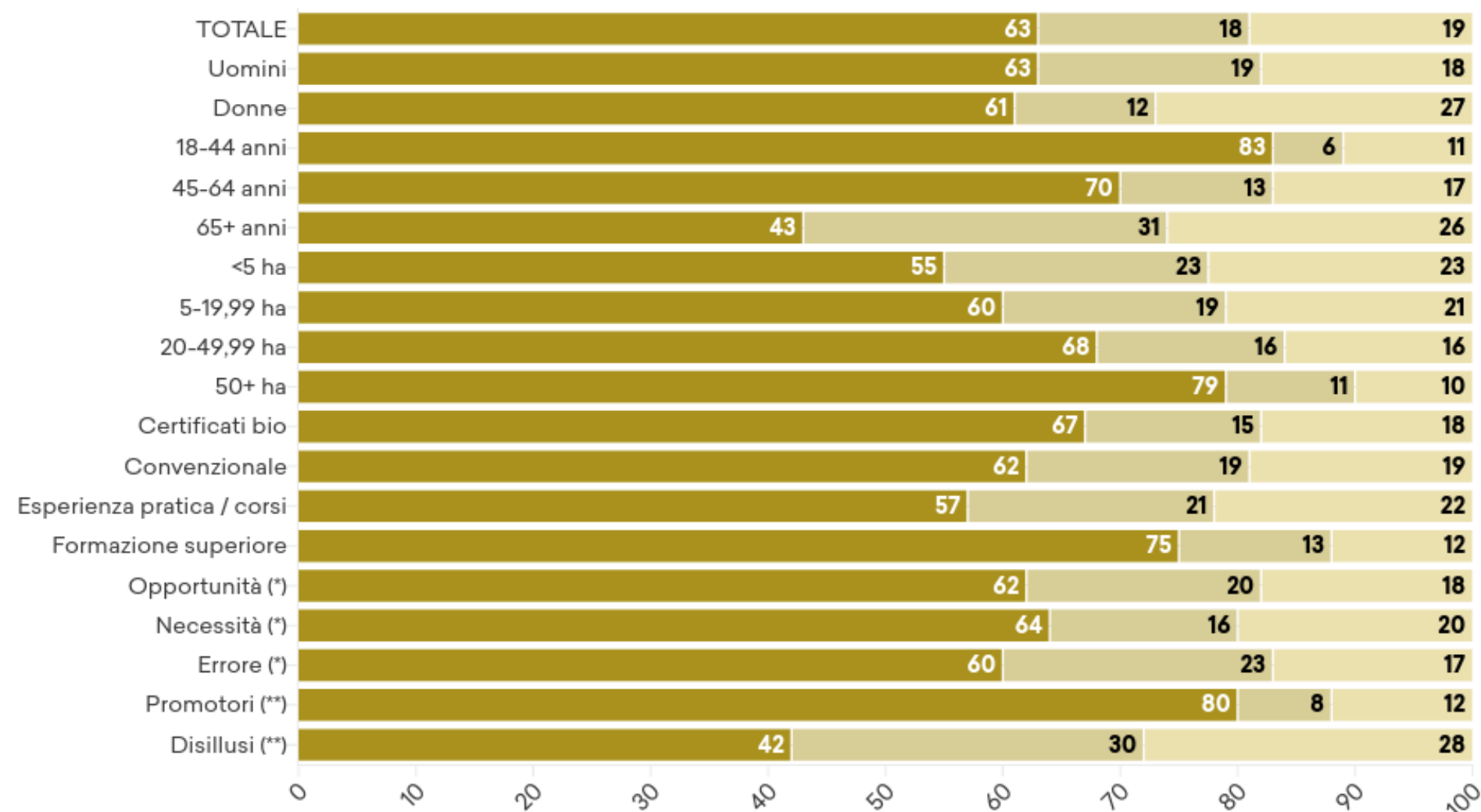
Qual è il livello di fiducia nella sostenibilità della propria azienda a distanza di 10 anni? E l'opinione sulle energie rinnovabili e sui combustibili fossili?



# Il 63% è ottimista sulla continuità della propria azienda agricola

Nonostante le sfide, la maggioranza dei gestori di aziende agricole pensa che la propria azienda sarà ancora in attività tra dieci anni, anche se con notevoli differenze se andiamo ad analizzare i vari segmenti.

- Sì, credo che la mia azienda agricola sarà ancora in attività tra dieci anni
- No, credo che la mia azienda agricola sarà chiusa tra 10 anni
- Non lo so



- I giovani sono i più ottimisti. Le donne, che in questo studio hanno mostrato generalmente posizioni più ottimistiche, sono più esitanti. Tra le persone over 65 sembra ci sia poca convinzione che qualcuno porterà avanti la loro impresa.
- Gli ettari a disposizione impattano proporzionalmente sulla propensione a credere se l'impresa abbia un futuro a lungo termine.
- Chi ha una certificazione biologica (o è in procinto di averla), e chi ha avuto accesso a una formazione superiore (istituti tecnici/agrari, università), si sente generalmente più sicuro.
- A livello geografico esistono poche differenze, ad eccezione del Veneto e della Lombardia, dove solo il 47% degli agricoltori crede che l'azienda sarà ancora aperta tra 10 anni.

Domanda: Pensa che la sua azienda agricola sarà ancora in attività tra 10 anni? // (\*) segmentazione tra chi crede che la transizione ecologica sia un'opportunità / una necessità / un errore // (\*\*) segmentazione tra chi raccomanda ai giovani questa professione e chi no

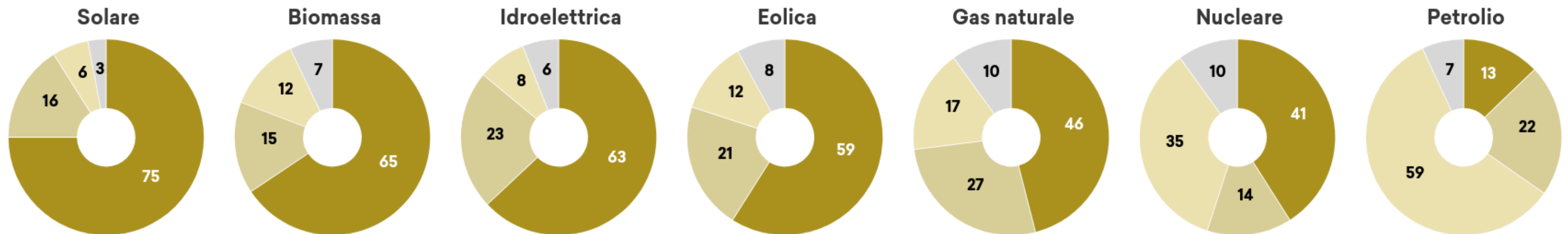


# Parola d'ordine: investire nelle rinnovabili

Chi decide nelle aziende agricole vorrebbe maggiori investimenti nelle rinnovabili - dal 59% per l'eolico al 75% per il solare. Tra gli entusiasti per il solare notiamo le donne (84%), chi ha certificazioni bio (82%), e chi si occupa di colture arboree (81%). L'eolico spicca tra le micro-aziende (<5 ettari) e chi ha certificazioni bio (67%), e ha più detrattori tra chi ha grandi aziende (50+ ettari, con il 23% che chiede di investire meno) e chi risiede in Sardegna (18%) e Veneto (20%). Chi ha fatto studi universitari guarda il solare e l'eolico allo stesso modo (69% per gli investimenti). Le Regioni del Centro, Sud e Isole sono più favorevoli alla biomassa rispetto al Nord (69% / 56%). Mentre nel Nord-ovest c'è più interesse per l'idroelettrico (80%).

Tra le fonti fossili, al di là del largo consenso nell'investire di meno sul petrolio, è degna di nota la frattura sul nucleare, che vede percentuali simili di agricoltori pro investimenti (41%) e contro (35%). Al Centro, al Sud e nelle Isole sono di più le persone contrarie. Il nucleare riscuote più interesse nel Lazio, Lombardia e Piemonte (intorno al 60%), e tra chi ha una formazione superiore (47%). Anche chi crede che la transizione verde sia un errore, indica di investire meno sul petrolio (49%).

● Investire di più ● Mantenere l'attuale livello ● Investire di meno ● Non so



Domanda: In generale, pensa che l'Italia dovrebbe investire di più, mantenere l'attuale livello di investimenti o investire di meno nelle seguenti forme di produzione energetica?



# Metodologia di questo studio

Per realizzare questo studio, sono state condotte 600 interviste telefoniche della durata di 20 minuti con un campione di manager di aziende agricole italiane (agricoltori e allevatori), responsabili delle operazioni quotidiane e dei processi decisionali. Per garantire la rappresentatività del campione, sono state stabilite quote per sesso, età, Regioni, attività principale dell'azienda agricola, dimensioni dell'azienda (in ettari) e certificazioni biologiche. Le fonti utilizzate per stabilire queste quote includono il [7° Censimento Agricoltura di ISTAT](#) e l'[Eurobarometro "Europeans, Agriculture and the CAP"](#) pubblicati a giugno 2022.

La metodologia dell'indagine e il questionario sono stati elaborati dal team di More in Common, con la consulenza di esperti di organizzazioni nazionali ed europee che lavorano con gli agricoltori e gli allevatori, nonché dell'organizzazione francese [Parlons Climat](#), il cui lavoro è servito come punto di partenza per questo progetto. E di [Agron](#), un istituto di ricerca di mercato italiano specializzato nel settore agricolo, che si è occupato anche del lavoro sul campo.

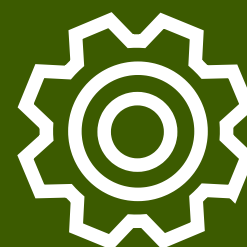
Prima, durante e dopo il lavoro sul campo, nonché durante la fase di codifica delle domande aperte, sono stati effettuati diversi controlli di qualità per garantire aspetti quali la comprensione e la lunghezza del questionario e la corretta raccolta dei dati, che sono stati analizzati dal team internazionale di More in Common.

## DATI DELLO STUDIO

**Popolazione** Manager delle aziende agricole (agricoltori e allevatori) in Italia, responsabili delle operazioni quotidiane e dei processi decisionali.

**Periodo** Le interviste sono state condotte dal 18 novembre all'11 dicembre 2024.

**Metodologia** Le interviste telefoniche (CATI) sono state condotte con un campione rappresentativo di 600 conduttori di aziende agricole, disegnato in base all'età, al sesso, alla Regione, all'attività economica principale, alle dimensioni dell'azienda e alla certificazione biologica. Il team di Agron ha contribuito con la propria conoscenza ed esperienza del settore agricolo alla definizione delle quote e a questioni quali la reale rappresentatività del campione rispetto al genere dei conduttori agricoli. Il nostro campione è composto per il 14% da donne e per l'86% da uomini che, sulla base delle precedenti esperienze e degli studi condotti da Agron, rappresenterebbe in modo più realistico di alcune statistiche disponibili la realtà della popolazione di studio. Il margine di errore dell'indagine è del +/-4% (per un livello di confidenza del 95%).





**More in  
Common**

**Se desiderate contattare More in Common in  
Italia, scrivete a [contact@moreincommon.com](mailto:contact@moreincommon.com)**